

# dimensione professionale

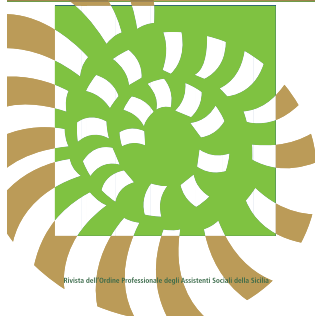
d e l s e r v i z i o s o c i a l e

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% Sud 2 Palermo

ANNO XV - N. 1 - GIUGNO 2015



Rivista dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Sicilia



**ANNO XV - NUMERO 1  
GIUGNO 2015**

Reg. Trib. di Palermo,  
elenco periodici  
n° 21 del 26/09/2000

**Direzione, redazione,  
amministrazione**

Ordine Prof. Assistenti Sociali  
Regione Sicilia  
Via Torino, 27/d  
90133 PALERMO

**Direttore responsabile**  
Bianca Lo Bianco

**Comitato di Redazione**

Bianca Lo Bianco  
Mariolina Di Salvo  
Gina Occhipinti  
Angelo Palermo  
Corrado Parisi

Chiuso in redazione  
nel mese di Giugno 2015

Progetto grafico e stampa

INDUSTRIA  
GRAFICA  T.SARCUTO

Via Unità d'Italia, 30 (S. Giusippuzzu)  
Tel. 0922 602104 - AGRIGENTO  
Uff.: Via Principe di Villafranca, 33  
Tel. e Fax 091 6113173 - PALERMO  
[www.tipografatsarcuto.com](http://www.tipografatsarcuto.com)  
[info@tipografatsarcuto.com](mailto:info@tipografatsarcuto.com)

# Composizione consiglio

## Ufficio di Presidenza

**BIANCA LO BIANCO** - PRESIDENTE  
**GIUSEPPE GRACEFFA** - VICEPRESIDENTE  
**ANGELO PALERMO** - TESORIERE  
**GIUSEPPINA MAUCERI** - SEGRETARIO

## I Commissione - Iscrizione e Cancellazione

**GUGLIELMO PUZZO** - PRESIDENTE  
**CORRADO PARISI** - VICEPRESIDENTE  
**GIUSEPPINA MAUCERI** - SEGRETARIO  
**MAURIZIO ALLERI** - COMPONENTE  
**GIUSEPPE GRACEFFA** - COMPONENTE

## II Commissione - Deontologia e Sviluppo professionale

**GIUSEPPA MIANO** - PRESIDENTE  
**ANGELA DI SALVO** - VICEPRESIDENTE  
**FILIPPO SANTORO** - SEGRETARIO  
**GIUSEPPE CIULLA** - COMPONENTE  
**GIUSEPPE GRACEFFA** - COMPONENTE

## III Commissione - Programmazione e Bilancio

**SALVATORE POIDOMANI** - PRESIDENTE  
**CARMELA COSENTINO** - VICEPRESIDENTE  
**MARIA SPOTO** - SEGRETARIO  
**BIANCA LO BIANCO** - COMPONENTE  
**ANGELO PALERMO** - COMPONENTE

## IV Commissione - Tutela della professione

**FILIPPO SANTORO** - PRESIDENTE  
**MARIA SPOTO** - VICEPRESIDENTE  
**GUGLIELMO PUZZO** - SEGRETARIO  
**CARMELA COSENTINO** - COMPONENTE  
**GIUSEPPINA MAUCERI** - COMPONENTE

## V Commissione - Formazione e Accreditamento

**GINA OCCHIPINTI** - PRESIDENTE  
**GIUSEPPA MIANO** - VICEPRESIDENTE  
**SALVATORE POIDOMANI** - SEGRETARIO  
**MAURIZIO ALLERI** - COMPONENTE  
**GIUSEPPE CIULLA** - COMPONENTE

## VI Commissione - Comunicazione e Promozione

**CORRADO PARISI** - PRESIDENTE  
**GINA OCCHIPINTI** - VICEPRESIDENTE  
**ANGELA DI SALVO** - SEGRETARIO  
**BIANCA LO BIANCO** - COMPONENTE  
**ANGELO PALERMO** - COMPONENTE

## Somario

- 
- 02 Saluto del Presidente
- 05 Presentazione della rivista
- 06 A proposito di...
- 10 Si è insediato in Sicilia il Consiglio Territoriale di Disciplina dell'Ordine Professionale
- 11 Audizione alla VI Commissione ARS "Servizi sociali e sanitari"
- 13 Esecuzione della sentenza del TAR Lazio n. 5631/2014
- 14 L'aspettativa di ruolo ed il futuro degli Assistenti Sociali
- 15 Gli Assistenti Sociali e la libera professione
- 17 Per un Servizio Sociale Interculturale
- 19 Etica e management del Servizio Sociale in Sanità
- 26 Chiusura degli OPG e apertura delle REMS: urge la necessaria integrazione fra i servizi sociali della sanità e della giustizia
- 28 Gioco d'azzardo e disagio sociale: "Qual'è il prezzo del rischio?"
- 32 ...Dove le "lune" s'incontrano... ed i "soli" lanciano sorrisi...
- 35 Oggi si recita a soggetto ... o quasi
- 37 Dire...fare... prevenire... Comunicazioni nell'era delle reti virtuali. Nuove sfide per gli Assistenti Sociali.
- 43 POST- ADOZIONE: L'ESPERIENZA DI CATANIA  
Fare famiglia adottiva: "dall'arte di navigare sui torrenti... alla ricostruzione su di un'isola"
- 47 Presentazione e-book "Bullismo: strumenti di prevenzione dell'Assistente Sociale"

# Saluto del Presidente



**Bianca Lo Bianco**

Presidente

**C**arissimi Colleghi, siamo di nuovo all'uscita semestrale della nostra rivista! E' proprio vero che quando si lavora intensamente sembra che il tempo voli!! Penso che accada altrettanto a ciascuno di Voi, forse impelagati, come noi, tra lavoro, riunioni, progettazioni, famiglia ecc.

Come avrete sicuramente potuto rilevare direttamente, l'impegno del Consiglio dell'Ordine in questi ultimi mesi è continuato a crescere: seminari per la Formazione Continua in tutte le province, attività istituzionali serratamente cadenzate, azioni per la tutela della Professione, nei confronti di Enti ed Istituzioni, ecc. Per questo, permettetemi di ringraziare ufficialmente, a nome di tutta la Comunità professionale, tutti i Consiglieri in carica, per l'impegno sin qui profuso. Impegno che è andato sicuramente, e di molto, oltre a quanto può essere richiesto per il corretto e soddisfacente esercizio di una carica istituzionale. Perché, cari Colleghi, competenza, impegno, dedizione, attenzione, puntualità, presenza, senso di appartenenza, rispetto dell'istituzione e rispetto degli altri, sono tutte caratteristiche che un Consigliere eletto "deve" possedere e mettere sul piatto, ma per il resto: reperibilità h24, coinvolgimento delle proprie reti personali (politiche, amicali e parentali) per perseguire il raggiungimento degli obiettivi istituzionali dell'Ordine,

disponibilità totale all'ascolto, spirito di sacrificio, iniziativa al servizio, manovalanza in sostituzione di assenze di ruoli di supporto, ecc. ecc., sono tutte azioni "oltre petita", per le quali, ritengo debbano essere riconosciuti, questi evidenti e primari meriti, agli attuali Consiglieri in carica. Del resto, è vero che solo l'azione sinergica di coloro che compongono un organismo collegiale, può far raggiungere alcuni obiettivi!!! Ed è, appunto, l'azione di tutti i Consiglieri dell'Ordine, che ci ha consentito, nelle scorse settimane, di ottenere un'importante audizione con la VI Commissione dell'ARS, per evidenziare alcune gravi criticità vissute dai ns. Colleghi inseriti nei vari Servizi, permettendoci anche di presentare alcune proposte (adeguamento all'art. 5 della legge n.22/86 anche attraverso la forma dell'incarico professionale, per un periodo temporale di almeno un anno, rinnovabile; compensi per incarico professionale, commisurati a trattamento stipendiale, più oneri di legge; attribuzione in esclusiva della Direzione degli Uffici e della Dirigenza di Settore o Ripartizione, attribuzione del Coordinamento dei Gruppi Piano e degli Uffici Piano - istituiti ai sensi della legge n. 328/00; produzione di Progettazione Sociale a firma esclusiva; attribuzione della Direzione di tutti i Servizi del Terzo Settore previsti dalla legge n. 22/86; piena osservanza di alcune regole legate al Segreto professionale ed al Ri-

petto della persona, dalle quali scaturisce la necessità per ogni professionista di poter disporre di un ufficio singolo, dotato di strumentazione informatica, di armadi di sicurezza, di linea telefonica esterna, ecc. ecc.) – il testo è, comunque, consultabile sul ns. Sito web, nella sotto sezione “Azioni dell’Ordine”. Naturalmente, siamo ancora nella fase iniziale del suddetto iter, per cui occorrerà, in seguito, incontrarsi – forse più volte - col Gruppo di lavoro, che dovrà elaborare il Disegno di legge, da portare in Parlamento regionale per la discussione; ma noi saremo pronti a “fare”, discutere e far valere le nostre ragioni... in ogni luogo ed in qualsiasi stagione!!! Per il settore Sanità, abbiamo chiesto, all’Assessore Regionale, di far rispettare la vigente norma sulla Dirigenza dei Servizi Sociali, sinora totalmente disattesa su tutto il territorio regionale.

La Commissione Tutela, presieduta da Filippo Santoro, i cui componenti ringrazio particolarmente, ha evaso, con il supporto del Consulente legale dell’Ordine, decine e decine di richieste di iscritti volte ad ottenere indicazioni finalizzate alla possibilità di intraprendere azioni legali, per difendere la propria posizione lavorativa e/o quella professionale, oppure per avere dei chiarimenti su alcune questioni di dubbia interpretazione, prive di dettaglio normativo. Abbiamo sottoscritto Protocolli d’Intesa, per la Formazione Continua degli Assistenti Sociali, con numerosi Enti Pubblici (Comuni, ASP, ecc.) e con Enti di Formazione ed Associazioni del terzo settore e con quanti sono in grado di organizzare eventi formativi di interesse per la ns. Professione. Quindi, ancora un grazie ai componenti della Commissione Formazione ed Accredimento ed alla sua Presidente, Gina Occhipinti, per tutto questo ed, anche, per la spaventosa mole di lavoro smaltita, per Accredimenti di eventi formativi,

Riconoscimento di crediti, ecc.

A questo proposito, desidero evidenziare come la situazione iniziale di quest’obbligo formativo, abbia creato un fortissimo sovraccarico di lavoro, oltre che per la Commissione, anche per gli Uffici di segreteria dell’Ordine e non solo in termine di adempimenti, caricamento dati, preparazione e gestione di eventi formativi, ma anche in termini di front-office, soprattutto telefonico, con gli iscritti, per cui, al fine di consentire la massima opportunità di accesso, all’inizio di quest’anno sono state attivate tre linee telefoniche distinte, in modo da evitare, per quanto possibile, attese troppo lunghe. E’ stata, anche, adottata una suddivisione dei compiti di risposta, tra le tre segretarie dell’Ordine, con indicazione, sul sito, del rispettivo numero telefonico e delle specifiche competenze di ciascuna. Ma è evidente che per molti argomenti più complessi, rimane sempre preferibile formulare il quesito per iscritto (inviandolo all’Ordine via email e specificando, anche, i propri recapiti telefonici), in modo che la nota possa essere smistata alla Commissione consiliare competente, la quale potrà, di certo, fornire risposte più complete.

Ma anche al Personale di segreteria dell’Ordine va il mio ringraziamento per la professionalità, lo stile e lo spirito di sacrificio col quale hanno gestito e continuano a gestire il loro lavoro, e ciò nonostante sia stata ultimamente registrata un’inquietante crescente frequenza di aggressioni verbali telefoniche nei loro confronti, da parte di iscritti. Aggressioni del tutto ingiustificate ed ingiustificabili, probabilmente frutto di frustrazioni personali, che evidentemente non hanno nulla a che vedere con le esigenze di interlocuzione con l’Ordine e con le problematiche scaturenti dall’esercizio della Professione. Di fatto, il nostro “essere” e “saper essere” Assistenti Sociali, dovrebbe garantire una cor-

retta, o perlomeno civile, impostazione d'interlocuzione con gli altri, in qualsiasi occasione ed in qualsiasi contesto, ma bisogna riconoscere che, anche questo, fa parte di quella collettiva "maturazione professionale" alla quale dobbiamo, tutti, ancora lavorare molto, e che, ne sono convinta, progressivamente finiremo per raggiungere. Grazie, invece, a tutti i Colleghi che hanno avuto pazienza!!! Che si sono cimentati nell'accesso alle piattaforme e, con determinazione e caparbia, sono riusciti a completare il censimento, la richiesta del tesserino, l'accesso alla piattaforma nazionale della Formazione Continua, per la registrazione dei Crediti Formativi ecc. ecc. ...Del resto, tutto nella vita è frutto di vera disponibilità e buona volontà... e noi che dobbiamo lavorare quotidianamente tenendo conto della disponibilità e della volontà degli altri, lo sappiamo bene!! Anche in quest'ultimo semestre, quando si è presentata l'opportunità e quando è stato possibile farlo, si è continuato ad effettuare convocazioni di sedute consiliari dell'Ordine, presso le Sale Consiliari dei Comuni che ci hanno offerto ospitalità. Ultimamente, nel mese di giugno, il Consiglio si è riunito presso la Sala Consiliare di Palazzo Zanca, a Messina. Questa scelta, sta consentendo all'Ordine di instaurare, di volta in volta, buoni e cordiali rapporti con le Amministrazioni Comunali ospiti, dando luogo ad un clima di conoscenze istituzionali, chiarificazione sulle competenze e creazione di spazi per la costruzione di positive collaborazioni, che fanno ben sperare per un migliore riconoscimento del ruolo dei Colleghi all'interno di quelle Amministrazioni. Tutte le volte, infatti, abbiamo sempre concluso l'attività istituzionale con un proficuo "avvicinamento" ai più importanti rappresentanti istituzionali di quell'Amministrazione e questo ci ha consentito l'immediata sottoscrizione dei Pro-

toccolli d'intesa per la Formazione Continua ed ogni sorta di positiva interazione e collaborazione. Per finire, è d'uopo accennare all'ultima novità: il passaggio alla sezione A dell'Albo, di tantissimi Colleghi che alla data del 1 settembre 2001 si trovavano iscritti in sezione B. Sappiamo tutti che, questo, è stato possibile a fronte di una sentenza del TAR del Lazio, adito da un gruppo di Colleghi di un'altra regione, e che il suddetto passaggio è stato già definito dal Consiglio dell'Ordine della Sicilia (la relativa delibera si trova sul ns. sito web, insieme all'elenco nominativo di coloro che hanno cambiato sezione). In forza di ciò, gli interessati riceveranno, a breve, al loro domicilio, la comunicazione del loro nuovo numero di iscrizione in sezione A ed il nuovo tesserino di riconoscimento. Trattandosi di un'iscrizione "imposta", non è previsto che l'iscritto esprima la sua volontà, sia in senso affermativo che negativo, per cui chiarisco, a beneficio di tutti, che non è possibile "scegliere" di rimanere in sezione B, così come chiesto da qualcuno.

Chiarisco, inoltre, che l'iscritto che effettua il passaggio non dovrà pagare, per questo, alcun tributo annuo arretrato, ma solo per l'anno 2015 (anno in corso, nel quale, di fatto, si è avuto il passaggio). Quindi, gli interessati sono solo tenuti a versare la differenza tra i tributi previsti per le due sezioni (nel ns. caso € 10,00). Ma non ora!! Infatti, tale differenza, verrà loro richiesta solo il prossimo anno, quando sarà il momento di versare il tributo per l'anno 2016!!! Per adesso godiamoci il sole ed il mare dell'estate!!

Auguro, a Voi ed alle Vostre famiglie, un'estate serena e delle vacanze riposanti e rigeneranti, per meglio poter riprendere i ritmi di lavoro, ovvero, per alcuni, la ricerca di nuove opportunità di lavoro, dopo la pausa estiva!!!

Cordialmente

# Presentazione della rivista



**Corrado Parisi**

Presidente della VI Commissione Comunicazione e Promozione

**A**nche nel 2015 la rivista "Dimensione Professionale del Servizio Sociale", la testata dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia regolarmente registrata al Tribunale di Palermo nell'elenco periodici, sarà realizzata e distribuita gratuitamente in due numeri con cadenza semestrale.

E' doveroso un ringraziamento ai tanti colleghi iscritti che hanno inviato saggi, articoli, lavori che sono stati selezionati dalla VI Commissione Comunicazione e Promozione. Il materiale che non è stato pubblicato in questo numero della rivista, potrà essere pubblicato nel successivo. L'invito a tutti gli iscritti è quello di inviare materiale sempre nuovo ed aggiornato, in modo da poter arricchire la rivista, strumento a disposizione di tutti. In questo numero vengono proposte le notizie principali riguardanti l'Ordine regionale degli Assistenti Sociali attraverso il lavoro delle Commissioni. Inoltre è possibile trovare

tre approfondimenti, uno riguardante il Consiglio Territoriale di Disciplina, poi l'audizione del Consiglio dell'Ordine alla VI Commissione ARS e, infine, sulla sentenza del TAR del Lazio n. 5631/2014.

Le tematiche di stretta attualità occupano gran parte della rivista "Dimensione Professionale del Servizio Sociale" e gli autorevoli interventi diventano patrimonio collettivo della comunità professionale siciliana. Affrontato il tema della libera professione dell'Assistente Sociale, diversi articoli riguardano tematiche inerenti la sanità come ad esempio l'etica ed il management in sanità, l'apertura delle REMS e la chiusura degli OPG. Progetti innovativi per gli anziani e la crisi della famiglia sono altri argomenti trattati dai colleghi ed inseriti all'interno della rivista.

Ricordando che la rivista è aperta ai contributi di tutti gli iscritti che possono partecipare alla redazione della stessa inviando articoli, saggi, report, note e riflessioni, auguro una buona lettura.

# A proposito di...

## I COMMISSIONE ISCRIZIONE E CANCELLAZIONE

Lo so, rischio di diventare noioso e ripetitivo, ma desidero ancora una volta, cari colleghi, ricordarvi quanto sia indispensabile richiedere on-line il tesserino di riconoscimento. All'appello ne mancano ancora circa i due terzi degli iscritti. A Palermo, per esempio, in occasione dei due seminari di studi su "Il segreto professionale dell'Assistente Sociale", è venuto fuori in maniera evidente quanto fosse stato bello, soltanto con un bip, vedere le colleghe entrare senza la calca e lo stress di fare la fila. Esattamente, un "bip".

Ci siamo chiesti fino a che punto fosse stato opportuno utilizzare il lettore ottico se ad essere in possesso del tesserino è soltanto 1/3 degli iscritti? Voglio informare tutti i colleghi che la ditta incaricata ci ha comunicato di aver evaso tutte le richieste di rilascio e pertanto chi non lo avesse ancora ricevuto è pregato di inviare una e-mail di segnalazione alla segreteria dell'ordine ([as.ordinesicilia@gmail.com](mailto:as.ordinesicilia@gmail.com)), al fine di ricevere il duplicato della copia che certamente sarà andata oramai perduta.

Inoltre, vi confesso con un pizzico d'orgoglio, certo di interpretare i sentimenti dei miei colleghi facenti parte della Commissione, i quali hanno

pensato bene di organizzare la cerimonia di accoglienza dei nuovi iscritti, non più presso la sede istituzionale dell'ordine ma, nell'ambito e nell'occasione di un convegno pubblico, dove a dare il battesimo fossero stati i colleghi più "anziani". Un rito questo che ci siamo inventati di sana pianta, durante uno dei nostri viaggi dalla zona più a sud della Sicilia a Palermo, con l'obiettivo di far nascere una maggiore consapevolezza nelle nuove generazioni sull'importanza del senso di appartenenza alla nostra comunità professionale. Rito che prevede, appunto, prima della consegna del tesserino di riconoscimento, del timbro e di una copia del Codice Deontologico, proprio di posarvi la mano destra sopra e procedere alla lettura del "Giuramento dell'Assistente Sociale". I riti propiziatori servono proprio a non far dimenticare e a far radicate in ognuno di noi il senso dell'appartenenza alla nostra comunità professionale. A tal proposito sarebbe bello che il Consiglio Nazionale adottasse questa procedura proponendola a tutti gli altri Ordini Regionali.

## II COMMISSIONE DEONTOLOGIA E SVILUPPO PROFESSIONALE

Nel corso di questo primo semestre 2015, la Commissione

Deontologia è stata impegnata nella organizzazione e realizzazione di altri eventi sul "Segreto Professionale", vista la forte richiesta da parte della comunità professionale di tutto il territorio regionale.

Altro impegno portato a termine è stato il passaggio di consegne delle competenze disciplinari al nuovo Consiglio Territoriale di Disciplina il quale si occuperà appunto dei procedimenti disciplinari.

Come ricorderete, il D.P.R. 137/2012 istituisce i Consigli Territoriali di Disciplina, ai quali viene attribuito l'esercizio della funzione disciplinare che precedentemente era svolto dal Consiglio Regionale tramite la Commissione Deontologia e Disciplina.

In Sicilia il Consiglio Territoriale di Disciplina si è insediato nel mese di marzo, subito dopo la nomina da parte del Presidente del Tribunale di Palermo.

A norma dell'art. 3, comma 1 del regolamento per il funzionamento disciplinare ha assunto la presidenza la collega Rosa Adamo, la vicepresidenza la collega Maria Concetta Sicuso, la segreteria la collega Matilde Sessa. Nella stessa seduta sono stati costituiti i diversi collegi di disciplina che saranno competenti per i diversi territori provinciali.

Formuliamo ai colleghi gli auguri per un proficuo lavoro. La Commissione dunque ha



modificato la sua denominazione: non più "Deontologia e Disciplina" ma "Deontologia e Sviluppo Professionale"

Tornando ai convegni sul Segreto Professionale, la commissione ha riproposto il convegno a Modica il 26 febbraio, presso la Sala Conferenze del Palazzo della Cultura, a Gela il 17 aprile presso la Sala Conferenze Chiesetta San Biagio e a Palermo il 4 giugno presso il Cinema De Seta - Cantieri Culturali della Zisa. Tenuto conto della grandissima richiesta e del numero elevato di colleghi, il 3 luglio ulteriore edizione a Palermo sempre presso i Cantieri Culturali della Zisa.

Si riporta di seguito il numero dei colleghi partecipanti ad ogni convegno:

Melilli 16 Ottobre 2014

**partecipanti n. 123**

Agrigento 14 Novembre 2014

**partecipanti n. 366**

Brolo 6 Dicembre 2014

**partecipanti n. 76**

Marsala 19 Dicembre 2014

**partecipanti n. 220**

Modica 26 Febbraio 2015

**partecipanti n. 199**

Gela 17 Aprile 2015

**partecipanti n. 187**

Palermo 4 Giugno 2015

**partecipanti n. 458**

Per un totale di 1629 colleghi partecipanti.

E' stata una fatica non indifferente per tutti i componenti della commissione che hanno curato tutti gli aspetti organiz-

zativi e logistici, ma la fatica è stata ricompensata dall'incontro con i colleghi di tutta la regione con i quali è stato possibile condividere idee, possibili progetti ma anche problemi e debolezze della professione.

In tutti i convegni, sia nelle edizioni realizzate nel 2014 sia in quelle del 2015 sono stati ospiti i diversi attori istituzionali dei territori con i quali sono stati presi impegni reciproci di collaborazioni future. Ringraziamo in particolare il Diputado regionale On. Nino Germanà, il Diputado regionale On. Bernardette Grasso, Rita Florida, collega e assessore alle Politiche Sociali del Comune di Modica e Ugo Costa, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Gela.

L'impegno della commissione, oltre a quello precipuo della formazione deontologica, è stato quello di creare ponti con le amministrazioni comunali dei territori, che hanno mostrato grande disponibilità, mettendo a disposizione le diverse location. Siamo convinti che la nostra professione abbia bisogno di intraprendere relazioni positive con i diversi attori istituzionali presenti nei vari contesti territoriali al fine di valorizzare l'attività di tutta la comunità professionale e tutelarla in ogni suo aspetto.

Ogni convegno comunque è stato unico, caratterizzato da interventi anche da parte dei colleghi presenti che hanno por-

tato contributi derivanti dalla loro esperienza professionale. La formazione continua tra adulti si caratterizza proprio per lo scambio reciproco tra relatori e partecipanti che aggiorna, stimola, motiva e rinnova il sapere già insito in ogni professionista. Possiamo affermare senza ombra di dubbio che tutti i convegni realizzati hanno attribuito visibilità e riconoscimento a tutta la comunità professionale.

### III COMMISSIONE PROGRAMMAZIONE E BILANCIO

L'attività della Commissione Programmazione e Bilancio dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia, si è svolta costantemente, secondo i compiti previsti dal Regolamento che si caratterizzano per i loro aspetti tecnici ma pur sempre strettamente legati al ruolo di supporto all'azione del Consiglio per la definizione di adeguate linee di programmazione politico-economico-finanziaria dell'Ente.

La Commissione, collaborando con l'Ufficio di Presidenza, con il Tesoriere, grazie al prezioso contributo del Dott. Russo, consulente amministrativo - contabile dell'Ordine, ha garantito la predisposizione di tutti gli atti necessari per l'elaborazione e l'approvazione annuale del bi-

lancio consuntivo e del bilancio preventivo e delle varie delibere per le quali era previsto un onere di spesa.

La Commissione, in particolare ha seguito e continua a seguire l'iter per l'acquisto, la ristrutturazione e la sistemazione di un locale adiacente alla sede dell'Ordine e che sarà utilizzato come Sala Conferenze, con un notevole risparmio sui costi che spesso vanno sostenuti per l'affitto di sale in occasione di eventi formativi organizzati dall'Ordine.

Il contenimento delle spese, l'ottimizzazione dei costi, per esempio attraverso l'attivazione di convenzioni e promozioni, nel quadro più ampio di attuazione di una politica e di una gestione economico-finanziaria attenta ed oculata, oltretutto ispirata alla massima trasparenza, è l'obiettivo primario dell'attività della Commissione Programmazione e Bilancio, criterio condiviso da tutto il Consiglio.

E questo nella prospettiva di garantire, sempre, servizi efficaci ed efficienti agli iscritti nonché un rendiconto chiaro e preciso circa i criteri e le modalità con cui vengono amministrate le risorse finanziarie dell'Ente.

Un ringraziamento è dovuto a tutti i componenti della Commissione, al personale di segreteria e al consulente per l'impegno profuso da ciascuno e che ha permesso di raggiungere i risultati attesi.

## IV COMMISSIONE TUTELA DELLA PROFESSIONE

Nelle riunioni mensili della commissione, sono state analizzate le numerose richieste che pervengono quotidianamente all'attenzione della commissione. La Commissione per quanto di pertinenza invia dei pareri ai colleghi ma nei casi più articolati dove necessita un parere tecnico-legale le richieste vengono trasmesse al legale dell'Ordine oppure analizzate in una riunione congiunta. Pertanto, a volte, i ritardi che si accumulano sono dovuti ai tempi di recepimento di tali pareri. Gli stessi una volta esitati vengo pubblicati sul sito dell'Ordine al fine di costituire una *road map* per tutta la comunità ordinistica. In particolare sono state inviate lettere di diffida ai Comuni che hanno bandito delle procedure di selezione "anomale" ed altri interventi sono stati posti a tutela dei colleghi che hanno segnalato situazioni di criticità. Diversi incontri sono stati fatti con i rappresentanti di USSM e UEPE per discutere ed elaborare il documento unitario sulla creazione di un nuovo Dipartimento della Giustizia. Il documento redatto è stato inviato all'Ordine nazionale per gli opportuni interventi nelle sedi di competenza.

Per quanto riguarda le attività dei gruppi di lavoro costituiti

dai colleghi nelle province, si sta procedendo alla loro formalizzazione attraverso delibera consiliare.

I lavori documentati dei gruppi provinciali saranno presentati nell'ambito di uno o più convegni a fine anno.

Significativa e continua è l'azione di tutela e di promozione del servizio sociale professionale presso le sedi dei Comuni, in particolare dove l'Ordine è stato presente durante i Convegni e l'espletamento delle attività ordinarie. La stessa commissione, unitamente con gli altri consiglieri sta promuovendo la revisione della normativa siciliana in tema di riorganizzazione dei servizi sociali e del servizio sociale professionale.

## V COMMISSIONE FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

L'attività della Commissione formazione ed accreditamento ha proceduto in maniera incessante durante i primi sei mesi del 2015 provvedendo a riconoscere crediti formativi a n. 179 eventi, ad esaminare numerose richieste di accreditamento ex post e di esonero dalla formazione continua. Durante tale periodo sono stati siglati n. 32 protocolli d'intesa con enti pubblici ed associazioni ed enti privati al fine di

garantire agli Assistenti Sociali presenti in tali organizzazioni di potersi formare così come prescritto dal DPR 137/12 e dal Regolamento sulla formazione continua.

Molto lavoro resta ancora da fare soprattutto in ordine alla sensibilizzazione di quegli enti ed istituzioni che sono, purtroppo, ancora restii a siglare il protocollo d'intesa per la formazione continua con il nostro Ordine professionale.

## VI COMMISSIONE COMUNICAZIONE E PROMOZIONE

Proseguono ed aumentano le attività della Commissione composta da Bianca Lo Bianco, Mariolina Di Salvo, Gina Occhipinti, Angelo Palermo e Corrado Parisi.

La commissione si è riunita con cadenza mensile e ha posto particolare attenzione al nuovo sito internet [www.assistentsocialisicilia.it](http://www.assistentsocialisicilia.it). Puntuale e quotidiano l'aggiornamento della pagina web che ha visto crescere il numero di visitatori. La Commissione ha curato, affidando il servizio ad una ditta esterna, il collegamento con i social network. L'Ordine ha una pagina Facebook dedicata con centinaia di iscritti in cui vengono inserite tutte le informazioni riguardanti la professione. Immagini, news, testi normativi, le informazioni che vengono veicolate attraverso il web sono numerose e di qualità.

E' proseguito l'impegno per una maggiore presenza sui quotidiani e sui siti di informazione così come è proseguito l'impegno per la redazione della rivista "Dimensione professionale del Servizio So-

ciale", importante strumento di comunicazione e spazio per tanti colleghi che hanno richiesto a gran voce il ritorno della stessa, con recapito a domicilio di tutti gli iscritti.

La Commissione oltre a quanto già fatto e prendendo spunto dai suggerimenti e dalle proposte provenienti dalla comunità professionale è già al lavoro per nuovi e importanti traguardi. E' stata realizzata una newsletter che con cadenza periodica verrà inviata a tutti coloro che hanno fornito il proprio indirizzo di posta elettronica alla Segreteria o che hanno inserito il proprio indirizzo nell'apposito form creato sul sito.

La nuova sfida riguarda la creazione di una applicazione per smartphone in modo che le notizie dell'Ordine possano essere sempre disponibili e a portata di clic.

# Si è insediato in Sicilia il Consiglio Territoriale di Disciplina dell'Ordine Professionale



*Componenti del Consiglio dell'Ordine Regionale e del Consiglio Territoriale di Disciplina*

**L**o scorso 14 marzo presso la sede dell'Ordine degli Assistenti Sociali Regione Sicilia di Palermo si è insediato il Consiglio Territoriale di Disciplina dell'Ordine professionale degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia. La cerimonia è avvenuta alla presenza del Consiglio Regionale dell'Ordine, dopo l'apertura dei lavori e il saluto della Presidente dell'Ordine Bianca Lo Bianco. Successivamente c'è stato il passaggio delle consegne tra la Presidente della ex Commissione Deontologia e Disciplina che cambierà il suo nome in Commissione Deontologia e Sviluppo Professionale, Pinella Miano, e la neo Presidente del Consiglio Territoriale di Disciplina, Rosa Adamo

I componenti del nuovo organismo sono:

- Rosa Adamo, Presidente - Albo sez. A
- Maria Concetta Sicuso, Vicepresidente - Albo sez. B
- Matilde Sessa, Segretaria - Albo sez. A
- Roberto La Ferla, Albo sez. A

- Maria Rita Fanara, Albo sez. A
- Carmela Grasso, Albo sez. A
- Angela Carrubba, Albo sez. A
- Maria Eugenia Sferrazza, Albo sez. A
- Maria Palella, Albo sez. A
- Nunzia Ioppolo, Albo sez. B
- Catalda Pia Mosca, Albo sez. B
- Daniela Tumeo, Albo sez. B
- Palma Floriana La Rosa, Albo sez. B
- Alfonsina Cannella, Albo sez. B
- Davide Giovanni Nicolosi, Albo sez. B.

Con l'istituzione di questo nuovo organismo, introdotto dal D.P.R. 137/2012, le funzioni disciplinari, prima esercitate dal Consiglio regionale dell'Ordine attraverso il lavoro della Commissione Deontologia e Disciplina vengono attribuite al Consiglio Territoriale di Disciplina. Il Consiglio di Disciplina opererà, secondo quanto previsto dal regolamento in materia, attraverso i Collegi formati da tre componenti.



*Alcuni componenti del Consiglio Territoriale di Disciplina dell'Ordine*

# Audizione alla VI Commissione ARS "Servizi sociali e sanitari"

**L**a VI Commissione all'Assemblea Regionale Siciliana "Servizi sociali e sanitari" ha accolto la richiesta di audizione dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia.

La Presidente Bianca Lo Bianco, su mandato del Consiglio dell'Ordine, ha parlato ai Deputati componenti la Commissione sottolineando le difficoltà vissute dalla professione e indicando le azioni da poter intraprendere a tutela degli Assistenti Sociali e per il pieno riconoscimento dei professionisti.

Le indicazioni fornite alla Commissione da parte dell'Ordine regionale degli Assistenti Sociali sono state inserite all'interno di una bozza di disegno di legge per il riordino dei Servizi Sociali nei Comuni della Regione Sicilia.

Il documento è stato acquisito dalla Commissione che provvederà ad esaminarlo ai fini della formulazione di proposta all'Assemblea Regionale Siciliana.

## PROPOSTA DISEGNO DI LEGGE PER IL RIORDINO DEI SERVIZI SOCIALI NEI COMUNI DELLA REGIONE SICILIANA

### Art. 1

I Comuni singoli o associati hanno l'obbligo di sopperire immediatamente alla mancanza di uno o più Assistenti Sociali (in aderenza alle proporzioni numeriche della popolazione residente così come indicato dall'art. 5 L.R. 22/86) anche attraverso incarico professionale ad un professionista iscritto all'Albo (sez. B, sez.A ovvero sez. unica).

Il suddetto incarico non può avere durata inferiore ad un anno ed è rinnovabile.

In ossequio ai principi di decoro, dignità e professionalità che caratterizzano le professioni liberali, il compenso del

professionista Assistente Sociale incaricato presso Enti Pubblici territoriali o Enti privati, dovrà essere commisurato al compenso di un professionista regolarmente assunto, in aggiunta agli oneri di legge e cassa, documentati in fattura.

### Art. 2

Le relazioni di Servizio Sociale Professionale, le valutazioni, ed ogni altra documentazione professionale redatta per uso interno e documentale o per uso esterno, indirizzata alle AA.GG. Minorili o ad altre Istituzioni, devono essere sottoscritte in calce dal professionista Assistente Sociale iscritto all'Albo Professionale, recando l'indicazione dell'Ordine di appartenenza, della sezione e del numero di iscrizione.

Le relazioni di Servizio Sociale Professionale e tutta lo docu-

mentazione inerente i casi trattati è secretata a cura del Professionista Assistente Sociale dipendente, ovvero incaricato, che ne manterrà la custodia sotto la sua personale responsabilità, limitandosi a rendere note, alla propria Amministrazione, le proposte d'intervento. A termini di legge, è fatta eccezione, per le relazioni da inviare all' A.G. minorile, le quali saranno protocollate e trasmesse direttamente dal Professionista Assistente Sociale, via PEC.

### Art. 3

Il coordinamento dei Gruppi Piano, costituiti nell'ambito dei Distretti sociosanitari in attuazione della Legge 328/2000, è affidato ad un professionista Assistente Sociale, regolarmente iscritto all' Albo dell'Ordine Professionale, appositamente designato dal Sindaco del Comune Capofila e scelto tra gli Assistenti Sociali dipendenti di ruolo della propria Amministrazione, ovvero, in subordine, tra gli Assistenti Sociali dipendenti di ruolo di uno dei Comuni del Distretto socio-sanitario, ovvero, in subordine, designando un Assistente Sociale incaricato del Servizio Sociale Professionale dal Comune Capofila o incaricato del Servizio Sociale Professionale da uno dei Comuni o dall'associazione di Comuni facenti parte dello stesso Distretto.

**Art. 4**

Tutti i servizi residenziali, semi residenziali, aperti ed ogni altra forma di servizi attivati sul territorio devono prevedere la presenza di almeno un professionista Assistente Sociale iscritto all' Albo dell'Ordine Professionale, quale Responsabile del servizio, che potrà essere inserito anche in forma convenzionata a tempo pieno o part time e comunque per un monte ore di almeno 18 ore settimanali.

**Art. 5**

I progetti di Servizio Sociale anche redatti all'interno dei Piani di Zona ai sensi della legge n. 328/2000, a garanzia del corretto utilizzo delle risorse disponibili, devono essere elaborati e sottoscritti da un professionista Assistente Sociale regolarmente iscritto all' Albo (sez. B, sez. A ovvero sez. unica) recando l'indicazione dell'Ordine Professionale di appartenenza, della sezione e del numero di iscrizione.

**Art. 6**

Nella considerazione della

qualificazione di "alta professionalità" e di specificità professionale che è riconosciuta alla laurea in Servizio Sociale, la Dirigenza dei settori/ripartizioni di Servizio Sociale di tutti i Comuni, singoli o associati, della Regione Siciliana è affidata, attraverso apposita selezione per titoli, solo ed esclusivamente, a professionisti Assistenti Sociali iscritti alla sez. A dell' Albo professionale (ovvero alla sezione unica dell'Albo), in possesso della Laurea specialistica in Servizio Sociale in aggiunta alla Laurea triennale in Servizio Sociale, anche in considerazione della maggiore anzianità di servizio maturato, nello svolgimento del Servizio Sociale Professionale, in linea preferenziale presso Amministrazioni Comunali.

**Art. 7**

Gli Uffici Piano per la predisposizione dei Piani di Zona, ai sensi della legge 328/2000 e gli Uffici di Servizio Sociale dei Comuni singoli o associati, diretti e coordinati da Assistenti

Sociali professionisti iscritti all'Albo dell'Ordine Professionale, devono essere supportati da adeguato personale amministrativo.

L'ambiente ufficio che viene assegnato dall' Amministrazione Comunale, in esclusivo utilizzo, ad ogni singolo professionista Assistente Sociale, dipendente o incaricato, deve essere dotato di scrivania, poltroncina, sedie da ufficio, armadio per archivio cortoceso. con chiusura a chiave, telefono con linea esterna, computer, stampante e scanner.

A tutela dei professionisti Assistenti Sociali, dipendenti o incaricati, che vi operano, gli Uffici di Servizio Sociale dei Comuni singoli o associati, dove è previsto l'accesso al pubblico, sono posti sotto la diretta tutela della Polizia Municipale, in locali limitrofi e/o mediante apposito ed accurato servizio di custodia, reso in turnazione, nelle ore di ricevimento pubblico; essi saranno dotati di strumentazione di sicurezza quali dispositivi per segnalazioni di allarme e telecamere di video sorveglianza.

# Esecuzione della sentenza del TAR Lazio n. 5631/2014

**L**a sentenza del TAR Lazio 5631/2014 annulla il comma 1 dell'articolo 24 del DPR 6 giugno 2001 n. 328, ossia la parte della norma che stabiliva che gli iscritti nell'albo, allora unitario, alla data di entrata in vigore del DPR 328/2001, e cioè all'1 settembre 2001, dovessero essere iscritti nella sezione B ed afferma il principio in base al quale devono essere iscritti nella sezione A.

Il Consiglio nazionale, in attesa di indicazioni da parte del Ministero vigilante, ha indicato a tutti i Consigli regionali di provvedere all'esecuzione della sentenza del TAR Lazio 5631/2014. Il Consiglio nazionale, citando la sentenza, ha precisato come "l'automatica iscrizione degli assistenti sociali già iscritti all'albo nella sezione B preclude loro, infatti, l'esercizio di attività per le quali avevano già conseguito l'abilitazione, incidendo, in tal modo, retroattivamente, con effetto negativo, sulla loro posizione".

Il Consiglio regionale ha provveduto al passaggio di 2481 colleghi dalla sezione B alla sezione A dell'albo. Nella seduta del Consiglio regionale del 3 Giugno 2015, su proposta della I Commissione Iscrizione e Cancellazione, è stata approvata all'unanimità la delibera n. 415/2015 recante l'oggetto "Applicazione sentenza TAR del Lazio N. 5631/2014". Tale delibera è stata pubblicata sul sito internet dell'Ordine regionale insieme all'elenco nominativo degli iscritti che sono passati dalla sezione B alla sezione A.

E' possibile che qualche Collega, avente diritto del passaggio di sezione, non sia stato rilevato dalla procedura, a causa di sue richieste di trasferimento in o da Albi di altre regioni. Si invitano tutti coloro che dovessero ritrovarsi nella situazione sopra indicata a richiedere l'esecuzione del suddetto adempimento con una formale istanza al Presidente dell'Ordine, allegando un'autocertificazione descrittiva della propria situazione.

# L'aspettativa di ruolo ed il futuro degli Assistenti Sociali

L'attuale crisi, o forse il mancato reale avvio del welfare, ha determinato e determina conseguenze rilevanti anche riguardo alla figura professionale dell'assistente sociale che lavora in contesti organizzativi, pubblici e privati, profondamente modificati rispetto alle caratteristiche fondanti. L'Assistente Sociale professionista risulta essere profondamente cambiato in ordine sia allo status che al ruolo e la questione è senza alcun dubbio importante anche per comprendere o pronosticare verso quale connotazione definitoria sta andando. La scommessa del futuro professionale, a mio avviso, passa attraverso l'analisi identificatoria del chi siamo e del chi vogliamo essere. Andiamo per ordine.

*Status* - participio passato di *Stare*: star saldo, rimanere - indica ciò che sta fermo e quindi la situazione, il punto, la condizione o il grado in cui si trovano un individuo od una cosa. Il termine è utilizzato per indicare la condizione giuridica di un individuo o la sua posizione in un sistema sociale. Lo status definisce, quindi, la collocazione di un individuo, o di un gruppo, in un sistema sociale il quale lo correla ad aspettative e credenze. Interessante è la distinzione che contrappone lo status ascritto, che si basa su caratteristiche originarie (età, sesso e altri tratti

biologici o costituzionali), allo status acquisito, frutto di sforzi, ingegno e capacità di crescita dell'individuo. Naturalmente un individuo può occupare simultaneamente più status tra i quali vi è uno status chiave in cui tutti gli altri status confluiscono.

L'appartenenza ad uno status ha come conseguenza l'imputazione di un insieme di diritti e doveri ai quali conformarsi, ciò determina l'assolvimento di un ruolo il quale costituisce l'aspetto dinamico dello status. Il ruolo - dal francese *rôle e rôtile*: ruota, disco, giro - indica il comportamento dell'individuo nella società in cui vive, in relazione alla posizione che vi occupa. È una categoria concettuale che media fra il livello della società e quello dell'individuo che denota le aspettative di comportamento associate a un definito status o posizione sociale.

Secondo l'ottica di analisi individuata, psicologica, sociologica o antropologica, alcuni studiosi pongono l'accento sulla consapevolezza individuale del giocare un ruolo, altri accentuano l'aspetto della capacità di adattamento individuale ad assumere il ruolo connesso a posizioni sociali diverse, altri ancora hanno messo in rilievo l'aspetto dello status come variabile indipendente del ruolo. Da quanto premesso può dunque arguirsi che il ruolo ha un valore rela-

zionale, che pur derivando dallo status si ridetermina relazionalmente nel contesto dove è agito. E volendolo definire ulteriormente possiamo dire che il ruolo corrisponde a comportamenti regolari, tipici ed empiricamente osservabili manifestati da individui detentori di posizioni sociali. E che consiste in un insieme strutturato di comportamenti dovuti, agiti ed attesi.

Il ruolo, in base al suo carattere relazionale, va focalizzato all'interno dell'organizzazione in cui è giocato e conseguentemente va distinto in ruolo previsto, ruolo agito e ruolo desiderato.

Il ruolo previsto è quello determinato dalle norme di riferimento (contratto collettivo e mansionario); il ruolo agito consiste in tutte le attività messe in atto; il ruolo desiderato riguarda le cosiddette aspettative di ruolo, ciò che l'operatore vorrebbe fare per sentirsi adeguato e per rispondere all'immagine interiorizzata del proprio ruolo. Le tre dimensioni di ruolo devono coesistere in un'armonica coerenza affinché l'operatore possa lavorare bene all'interno dell'organizzazione.

Negli attuali sistemi di lavoro, soprattutto in quelli con una forte valenza professionale, la definizione dei ruoli non è ben delineata. In questa prospettiva assume importanza la rilevazione dell'aspettativa di



ruolo e della soddisfazione lavorativa degli Assistenti Sociali che prestano la loro attività all'interno delle organizzazioni di servizio sociale.

Tale prospettiva è stata oggetto di un'indagine (Occhipinti – Sicali 2015) che ha riguardato 91 Assistenti Sociali di Catania e provincia che sono stati intervistati mediante la somministrazione di un questionario anonimo che mirava alla misurazione dell'aspettativa di ruolo. Il campione eterogeneo per composizione ha risposto in maniera omogenea ai 21

item manifestando insoddisfazione rispetto al ruolo agito, alle mancate prospettive economiche e di carriera, al mancato riconoscimento di ruolo da parte dell'Ente di appartenenza. L'Assistente Sociale risulta, dall'indagine, ingabbiato tra un lavoro svolto con passione e la frustrazione del mancato riconoscimento di un ruolo così rilevante dal punto di vista sociale, giuridico ed economico.

Quale prospettiva ci attende? Senza dubbio i prossimi anni saranno quelli che decideranno

il futuro della professione; se questa saprà elevarsi puntando su una solida formazione curriculare ed extracurriculare, se ogni assistente sociale saprà con determinazione portare avanti le proprie aspettative di ruolo senza paternalismi, se le istituzioni svegliandosi dal torpore in cui sono cadute sapranno cogliere tutti i benefici, sociali ed economici, che l'agire dell'Assistente Sociale determina, allora forse avremo un futuro.

*Gina Occhipinti*

# Gli Assistenti Sociali e la libera professione

**A**ssistente sociale e libera professione? Fino a qualche anno fa accostare queste parole sembrava impossibile, quasi un paradosso, data la connotazione esclusivamente altruistica del nostro lavoro e il suo impiego presso ch  totale nel servizio pubblico.

I cambiamenti epocali che stanno attraversando il mondo del lavoro investono anche la professione di Assistente Sociale, che mai come ora si presenta come una sfida da cogliere e da reinventare. A questo proposito   doverosa una breve disanima del contesto socio economico attuale che ci circonda.

In tempi di crisi economica uno dei tagli alla spesa pubblica che tocca maggiormente i cittadini   senza dubbio quello relativo ai Servizi Sociali.

La crisi fiscale dello Stato d  vita ad un welfare misto pubblico e privato, nel quale vengono legittimati nuovi attori e nuove forme di fruizione del Servizio Sociale.

La legge quadro 328/2000, infine, ha dato uno scossone fortissimo al welfare italiano: ha allargato i bisogni sociali a tutti i cittadini, legittimato i servizi

privati e segnato la fine delle risposte sociali dirette esclusivamente verso i bisogni primari.

Anche i fattori sociologici influiscono moltissimo: la societ  odierna   complessa, cambia a ritmi vorticosi porta con s  nuovi bisogni e di conseguenza una crescente richiesta da parte del cittadino di servizi raffinati e personalizzati, difficilmente erogabili da un sistema "universalistico", come accadeva in precedenza.

La tendenza, da qualche anno a questa parte, vede la privatizzazione di ci  che un tempo era di dominio esclusivamente pubblico, complice anche il blocco delle assunzioni e la scarsit  di concorsi pubblici. Probabilmente il lavoro di libera professione rappresenter  una scelta obbligata per molti dei futuri laureati Assistenti Sociali.

Ma cosa significa lavorare come Assistente Sociale libero professionista? Come si intraprende questo percorso? Rispondere a queste domande prevede un discorso ampio e articolato in pi  livelli, qui affrontato in modo generale.

Prima di tutto una constatazione: la libera professione   per molti ma non per tutti, anche perch  la-

vorare come libero professionista significa rinunciare alle sicurezze economiche e di rete del settore pubblico: il primo passo, quindi, prevede una sincera autovalutazione di se stessi. Lavorare da "soli" significa gestirsi in completa autonomia di tempi e di spazi, ricercare nicchie di mercato, imparare a promuoversi, curare la parte fiscale lavorativa e personale, saper incassare e gestire eventuali ritardi, intoppi, rifiuti, e andare incontro a periodi di super lavoro alternati a periodi privi di incarichi.

Le forme con cui è possibile esercitare la libera professione sono tuttavia molteplici, dato che il professionista con l'apertura della partita iva può lavorare stabilmente per una struttura pubblica o privata gestendone incarichi e bandi, o in uno studio associato in compagnia di colleghi dalle differenti specificità. I campi in cui si può sviluppare la libera professione sono numerosi ed eterogenei.

Per chiarezza e comodità riporto la divisione presente nel manuale "Servizio Sociale e libera professione", di Albano, Bucci, Esposito edito da Carocci. Il primo campo descritto comprende l'area consulenziale, nella quale sono annoverate la mediazione familiare e penale, la supervisione, la progettazione, la consulenza personale e la selezione del personale. Troviamo inoltre l'area comunicativa - che comprende il giornalismo sociale e le consulenze comunicative - e l'area formativa, che include la formazione per i colleghi e le docenze per le materie specifiche dei Servizi Sociali nelle scuole superiori e nei corsi universitari. Infine l'area giuridica, con le attività di giudice onorario, di CTU e CTP rappresenta un'interessante opportunità di impiego professionale.

Un aspetto fondamentale da prendere in considerazione, è la propria spendibilità nel mercato e chiedersi: perché le persone dovrebbero pagarmi? Perché quell'ente dovrebbe affidare proprio a me quell'incarico? Assolutamente consigliato il bilancio di competenze, non è possibile pensare di poter e saper fare tutto o niente. Il libero professionista -

oltre che imprenditore di se stesso - è un vero e proprio tecnico specializzato che deve ideare e definire il suo prodotto anche in base alle sue inclinazioni personali.

A questo proposito l'indagine del mercato in cui si opera e l'analisi della concorrenza rappresentano un aspetto imprescindibile, a cui deve seguire un'organizzazione ferrea riguardo l'aspetto promozionale e organizzativo del proprio lavoro.

Personalmente ritengo che si debba operare su due fronti: on line e off line. Il lavoro sul territorio va accompagnato alla cura della propria presenza on line. Per quanto riguarda il lavoro "off line" è interessante l'idea di provare a sperimentare partnership con altri professionisti (del sociale e non), quali medici di base, farmacisti, avvocati e dare il via a collaborazioni.

E' inoltre importante possedere un sito e un profilo pubblico professionale. Il tempo tecnologico in cui viviamo deve essere considerato parte integrante della nostra vita professionale nonché una ricchezza da sfruttare per promuovere se stessi e il proprio lavoro, o addirittura per ideare nuove bisogni o nuovi modi di operare. Il mondo virtuale non ha inoltre limiti di tempo e di spazio, contribuendo così all'apertura dei propri confini mentali e fisici, specialmente se si vive e si opera in un territorio "difficile" come può essere considerata la Sicilia.

Fondamentale è imparare a spostare lo sguardo dalla mancanza all'opportunità: le innovazioni di modi e di idee sono richieste e necessarie per l'operatore e il mercato del prossimo futuro.

Certamente è necessario sradicare dall'immaginario collettivo la visione tradizionale dell'Assistente Sociale, ma è soprattutto l'operatore stesso a doversi sganciare da questa unidirezionale concezione della sua identità professionale. Per una professione stimolante e ricca come la nostra si apre senza ombra di dubbio un futuro stimolante e innovativo.

*Antonietta Paglia*

# PER UN SERVIZIO SOCIALE INTERCULTURALE

**E**siste nella pratica del servizio sociale un “paradigma culturale” tramite il quale viene decodificato il rapporto tra utente ed Assistente Sociale: esso è principalmente cristiano, e, per essere più precisi, un mix di cattolicesimo (vista la cultura del nostro Paese) e protestantesimo (considerato che l’impianto teorico del servizio sociale è anglosassone e si rifà a quell’etica). Il “problema” nasce quando l’interlocutore vede il proprio problema e l’approccio alla sua soluzione in termini culturali propri: è il caso dei musulmani, per aiutare i quali è necessario cominciare –almeno- a conoscerne i paradigmi interpretativi della solidarietà in quella cultura. In ciò la Sicilia è un laboratorio unico in Europa, essendo storicamente alta la presenza dei magrebini. E’ però necessario comparare le dimensioni etiche, religiose e culturali tra l’Italia e quei Paesi per sviluppare approcci più efficaci sul piano dell’aiuto professionale.

Da noi italiani l’aiuto è uno dei precetti del credo cristiano: dall’obolo alle donazioni di secoli fa per finire all’otto per mille e al volontariato di oggi, per il cristiano la solidarietà è un “fatto personale”: io credo in Dio, so che Dio è nei poveri, ergo do di me (soldi, tempo, servizi) al prossimo. Ecco che quindi nel mondo cristiano, in tutti questi anni, l’aiuto al prossimo, seppur istituzionalizzato (come nel nostro lavoro), non prescinde da una “relazione” con l’altro. Lo sottolineava l’ex papa Benedetto XVI° nell’enciclica *Deus Caritas est*: *per il credente e per la chiesa oggi la carità non è solo aiutare-dare, ma “farsi prossimo” all’altro, condividere la vita e le pene*. In poche parole: l’aiuto si basa su “certezze di diritti” (cui dovrebbe provvedere lo Stato), ma anche e specialmente sulla relazione tra le persone.

Aiuto tramite la relazione: dovremmo spesso ripetercelo noi Assistenti Sociali, costretti spesso ad un’erogazione senza relazione sotto l’egida del

“diritto sociale” venduto attraverso gli “sportelli d’accesso”. Il problema è infatti proprio questo: l’impostazione laica del nostro welfare richiede un “accesso di tutti” ai servizi (il che è pure giusto), il problema è che però la stessa impostazione impone “l’erogazione a tutti” (sennò che diritto è?). Ecco che quindi un tal sistema richiede “impiegati amministrativi” o, meglio ancora, operatori-bancomat, al che noi assistenti sociali ci chiediamo spesso che ci stiamo a fare. Perché? Perché la nostra professione, per formazione e cultura (cristiana, appunto), consiste nell’agire processi di aiuto tramite la relazione e non “erogare”. La questione diventa schizofrenica con i musulmani: di fronte ad un welfare italiano (a parole) di “diritto”, di fatto “di titolo”, il seguace di Maometto porta con sé invece la propria cultura dell’aiuto, che viene esternata come “pretesa” di fronte ad un assistente sociale che invece cerca “relazione”. Cerchiamo di capire da dove sorge il problema.

Occorre capire il mondo islamico e sgombrare il campo dagli equivoci cui abitualmente i mass-media ci inducono. È prima di tutto necessario comprendere come la mentalità occidentale e quella islamica siano molto distanti per l’impianto educativo basato, per l’islam, sulla Sharia (la Legge divina che è anche Legge civile) scritta nel Corano e rivelata da Allah al suo protetto Maometto: solo la Sharia stabilisce la condotta morale del musulmano, sia sul piano personale che su quello sociale. Il mondo occidentale (cristiano), ha invece relativizzato il rapporto fede-vita, nel senso che ha scisso la morale cristiana da quella sociale (che, in quanto democratica, dev’essere laica e pluralista, nonché tollerante). E’ quindi più difficile per i musulmani, specie se integralisti, comprendere come da noi la laicità (e non la religione) regoli la vita sociale. La stessa secolarizzazione che ha pervaso nell’ultimo secolo la nostra cultura ha invece poco intaccato la cul-

tura islamica. La legge divina coranica è “legge comunitaria”, tutte le famiglie si impegnano ad insegnare il Corano ai propri figli, per cui la Sharia è “interiorizzata” fin dai primi anni di vita. Non dobbiamo quindi meravigliarci di fronte alla costante richiesta dei musulmani, nel nostro Paese, di conservare intatta la loro cultura e specialmente l’insegnamento religioso: si tratta, per loro, di una coerenza religiosa, ma anche morale e specialmente identitaria. Tanti episodi cui assistiamo (matrimoni combinati dei figli, imposizione del velo alle donne) sono compiuti in una logica di salvaguardia della società familiare da ogni corruzione e contaminazione di altre culture. Un’ulteriore differenza fra la cultura islamica e quella occidentale-cristiana è anche l’estrema chiusura rispetto allo “spirito critico”: agli studenti musulmani non è consentito, per esempio, la conoscenza della filosofia positivista del XX secolo.

Tutto ciò per fare un ragionamento complessivo e non generalizzante: conosciamo infatti la differenza tra i musulmani già abituati alle regole occidentali (perché già vissuti in altri Paesi o provenienti dai grossi centri urbani) e quelli più “ortodossi” (provenienti da ambienti rurali o da Paesi a forte applicazione della Sharia, spesso a bassa istruzione). Sta di fatto che nel nostro Paese l’integrazione dei musulmani significa anche un lento processo culturale verso comportamenti democratici ai quali i musulmani sono poco abituati: nei loro Paesi spesso vige uno Stato “di potere”, se non “dittatoriale”, in cui, anche per la patriarcalità vigente, è normale “obbedire ad un capo”. Va quindi favorita l’integrazione tramite l’esercizio della democrazia: consulte degli immigrati, assemblee di classe dei figli, rappresentanze sindacali, sono tutte ottime occasioni di contaminazione reciproca.

Veniamo all’aiuto. Nella nostra cultura (cristiana, come dicevo, nonostante la “laicità di facciata”) aiutare significa agire solidarietà tramite valori che vanno dichiarati ai musulmani, semplicemente perché essi non li conoscono: la spontaneità dell’aiuto, la gratuità della solidarietà, l’attenzione per i più deboli, il rispetto per tutti. Nella nostra cultura l’aiuto lo si chiede, non lo si pretende, non c’è un solo livello materiale, ma sempre uno relazionale. Che dice la Sharia, invece? I ricchi devono provvedere ai bisognosi, quindi è giusto pretendere aiuto da chi può darlo. Ciò comporta indubbiamente un comportamento solidaristico diffuso tra i musulmani, in cui però il “dare” è un obbligo, non una scelta, spesso un obbligo monetario e materiale. Il problema nasce infatti quando l’interlocutore, per difficoltà economiche, dopo aver fatto il giro del suo entourage etnico, capita al servizio sociale: egli finisce per agire lo stesso paradigma con l’Assistente Sociale di turno, vuole soldi e non vuole (più di tanto) parlare di sé e della sua famiglia, né mettersi in discussione rispetto a comportamenti diversi (come, per esempio, permettere alla moglie di andare a lavorare). L’obiettivo del servizio sociale è e resta (nonostante gli “sportelli sociali” tipo bancomat) autonomizzare la persona e non (solo) dare soldi: ecco che quindi tentare l’emancipazione femminile della moglie o delle figlie o proporre una formazione professionale può essere un motivo di incomprensione agli occhi del musulmano alle prese con un incomprensibile assistente sociale italiano. Occorre non fermarsi al blocco ed andare oltre: tramite la fiducia (nell’assistente sociale, nella cultura occidentale e, in fin dei conti, nel proprio progetto migratorio) ed una continua e paziente opera di ascolto si avvia il percorso di aiuto. Nel frattempo, però, tocca anche a noi conoscere l’Islam: ce l’abbiamo già in casa, in Sicilia più che altrove!

*Ugo Albano*

# Etica e Management del Servizio Sociale in Sanità

## Istituzione della Dirigenza di Servizio Sociale nella realtà italiana e siciliana

La Legge 10 Agosto 2000 n° 251 è nota perché ha aperto la strada della dirigenza anche nelle professioni sanitarie. Essa ha infatti introdotto la possibilità per le Aziende Sanitarie di attribuire, nel Servizio Sociale Professionale aziendale, l'incarico di dirigente del medesimo servizio, di durata triennale, rinnovabile, regolato da contratti a tempo determinato, nonché di conferire incarichi di Dirigente, con modalità analoghe a quelle delle professioni sanitarie di cui alla legge 42 del 1999, nelle regioni nelle quali sono emanate norme per l'attribuzione della funzione di direzione relativa alle attività della specifica area professionale.

La rivoluzione prodotta dalla Legge 10 Agosto 2000 n° 251 con l'istituzione della dirigenza per le professioni sanitarie e per la professione di assistente sociale, non ha eguali nella storia recente della Sanità italiana e, come si può facilmente intuire, ha una portata

sicuramente ben più vasta delle questioni giuridiche più o meno complesse che da essa discendono.

Nella Regione Sicilia, tale Legge trova attuazione con la Legge Regionale 15 Gennaio 2010 n° 1: *"Istituzione delle Unità operative delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie, tecniche della prevenzione e del servizio sociale"*. Ma è infine il Decreto Assessoriale 10 Agosto 2012 - *"Recepimento dei criteri per il funzionamento delle unità operative delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecnico-sanitarie, tecniche della prevenzione e del servizio sociale ai sensi del comma 2 dell'articolo 2 della legge regionale 15 gennaio 2010, n. 1"* - che si concretizza l'istituzione delle Unità Operativa e del relativo dirigente di Servizio Sociale. Tale Decreto prevede che le aziende sanitarie, entro trenta giorni dalla data di emanazione del decreto, devono procedere ad emendare i rispettivi atti aziendali in conformità alle

indicazioni contenute nel documento, con specifico riguardo ai modelli organizzativi definiti negli schemi di funzionigramma di ogni Unità Operativa delle professioni sanitarie e del servizio sociale. Maggiore incisività ed urgenza è data dal fatto che il decreto prevede che tale istituzione ed attivazione delle UU.OO, rientrano negli interventi strategici aziendali e costituiranno oggetto di valutazione dei direttori generali.

L'istituzione della Dirigenza per la professione di assistente sociale e l'individuazione di servizi autonomi con responsabilità dirigenziale rappresentano quindi il riconoscimento, compiuto e generale, del ruolo e del livello intellettuale raggiunto da questi professionisti.

### Ruolo e funzione del Dirigente di Servizio Sociale in Sanità

Nell'esperienza sanitaria Veneta, esempio virtuoso di applicazione della L. 328/00, il Direttore dei Servizi Sociali, è nominato dal Direttore Generale con provvedimento motivato, sentita la rappresentanza della Conferenza dei Sindaci, ai sensi dell'art. 16 della L.R. n. 56/94, e risponde allo stesso del raggiungimento degli obiettivi e della gestione delle risorse assegnate. Egli partecipa al processo di pianificazione strategica, esercita le funzioni attribuite alla sua competenza e

concorre, con la formulazione di proposte e pareri, al governo aziendale.

In generale, le competenze di questo Dirigente dei Servizi Sociali sono:

- Coadiuvare il Direttore Generale ed il Direttore Sanitario nella gestione dell'Azienda Sanitaria, fornendogli pareri obbligatori sugli atti relativi alle materie di competenza;
- Svolgere attività di direzione e coordinamento nei confronti delle strutture dell'Azienda Sanitaria, con riferimento agli aspetti organizzativi dei servizi sociali e socio-sanitari e dei programmi di intervento di area specifica (Es. URP, CUP, Servizio di mediazione interculturale, ecc);
- Supportare la Conferenza dei Sindaci nell'elaborazione del Piano di Zona dei Servizi alla persona, seguendo l'attuazione;
- Collaborare, per quanto di competenza, con il Direttore Amministrativo e il Direttore Sanitario alle attività di elaborazione del Piano Attuativo Locale, privilegiando il raccordo fra la programmazione socio-sanitaria dell'Azienda e la programmazione socio-assistenziale degli Enti locali territoriali;
- Curare, sul piano tecnico-operativo, il raccordo fra la programmazione del Piano di Zona dei Servizi alla persona e la programmazione del Piano Attuativo Locale, garantendo la saldatura tecnica sull'intera materia sociale fra Azienda Sanitaria, Comuni, Volontariato e le altre realtà ed istituzioni

pubbliche e private presenti ed operanti sul territorio;

- Fornire le informazioni e realizzare le attività necessarie per il controllo di gestione dell'azienda ed il controllo di qualità dei servizi e delle prestazioni;
- Esercitare per tutte le strutture ed i Centri di responsabilità dell'area sociale dell'azienda, le funzioni di verifica e di controllo dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi assegnati;
- Esercitare direttive per l'area sociale nelle materie di competenza;
- Assumere la diretta responsabilità di iniziative e progetti specifici nelle aree di competenza;
- Esercitare il controllo di qualità dei servizi e delle prestazioni.
- Il dirigente, Direttore dei Servizi Sociali, svolge altresì ogni altra funzione, ivi compresa l'adozione di atti a rilevanza esterna, attribuitagli dalla legislazione vigente, dall'Atto Aziendale e dai regolamenti aziendali, ovvero su delega del Direttore Generale.

### Il significato etico della responsabilità manageriale

La nozione di responsabilità, dal punto di vista etico, richiama la struttura originaria dell'uomo come soggetto libero che esiste in sé come valore assoluto ed irripetibile, la cui origine è il dono dell'essere richiamato all'esistenza e perciò dell'essere abilitato a *rispondere* di questa gratuità, restituendo qualcosa di sé.

In questo senso ciascuno risponde di sé perché non può rimanere indifferente innanzi

allo stupore della sua propria esistenza che lo chiama a rendersi consapevole rispettivamente:

- della propria identità, cioè dell'origine ultima a cui appartiene;
- della libertà di agire per rispondere o meno alla realtà;
- delle relazioni costitutive della vita e nell'incontro con l'altro da sé.

La responsabilità esprime dunque il debito contratto con la realtà che non è costituita col soggetto, ma è anzitutto ricevuta e che in quanto tale chiede di essere accolta.

Vi è, quindi, una possibilità di rispondere pienamente, perché non esiste solo il mondo delle cose, ma esiste per noi il volto di qualcuno, di un Tu che chiede di essere considerato con rispetto. Ciò evidenzia la dimensione etica dell'esistenza in nome della responsabilità e permette ad ognuno, e quindi anche al dirigente, di distinguere ed insieme collegare la propria responsabilità morale e personale con i principi dell'etica pubblica e della deontologia professionale, riconoscendo se attraverso il proprio agire si realizza o meno qualcosa che vale per l'uomo prima ancora che per le Istituzioni a cui appartiene.

È il fenomeno dell'incontro con qualcuno che spinge ad uscire dalla centralità su se stessi, manifestando l'appello che l'altro pone ad essere riconosciuto ed accolto in una con-vocazione (essere chiamati insieme) che invita alla presa in carico come assunzione di responsabilità. La responsabilità, concepita come relazione impegnativa con l'altro, è perciò inalienabile perché nessuno può sostituire

il rapporto con quest'altro. Occorre però ricordare che la responsabilità è limitata dalle condizioni strutturali del soggetto e della relazione stessa. La responsabilità, infatti, non può mai essere assoluta, ma si limita a quanto è dato di poter controllare al manager. In sintesi possiamo definire l'esperienza della responsabilità come il prendersi cura dell'altro entro uno sguardo di benevolenza, accogliendolo nella sua diversità in nome della sua dignità, con una modalità non delegabile ad altri, secondo una coscienza morale e professionale che risponde a qualcuno.

### I tratti essenziali del Dirigente di Servizio Sociale

In questo particolare periodo storico ed economico, oggi si parla molto del management come attività importante per il buon funzionamento di ogni azienda, ente o servizio, ma si parla poco del manager, cioè dell'uomo che esercita questa funzione, tralasciando così l'aspetto che la disciplina del management non è un'attività avulsa da valori, bensì è una funzione sociale inserita in una cultura, una società, una serie di valori, costumi e credenze. Parlare del management solo come insieme di tecniche e di applicazione di procedure, prescindendo dall'uomo-manager, significa dimenticare che questo è la risorsa essenziale dell'impresa, colui che è in grado di assumere operativamente la responsabilità dell'attività d'impresa.

La definizione delle caratteristiche umane della figura del manager, a partire dai suoi compiti, richiama il senso del ma-

neggiare delle risorse, avere tra le mani qualcosa che si deve condurre operativamente verso un fine, prendendo decisioni all'interno di strutture organizzate di una certa complessità. Tale capacità richiama altresì un'autonomia decisionale che identifica la funzione dirigenziale del manager, come qualcosa che non è riducibile soltanto alla pura e semplice funzione di comando, volta sicuramente a coordinare il lavoro di persone con diverse competenze e capacità, ma anche a guidarle in modo organico per realizzare la mission di un'organizzazione.

Il manager, quindi, deve imparare a considerare le persone come un'opportunità ed una risorsa, anziché un costo o una minaccia; deve imparare a guidare piuttosto che a dirigere, a fornire loro una linea d'azione piuttosto che controllarle.

La funzione dirigenziale, è immersa in una complessità di fattori sia interni che esterni, ed è segnata dalla conflittualità di interessi sia nei rapporti tra i suoi membri che nel confronto con altre istituzioni. Ciò anche per il prevalere della concorrenzialità imposta dalle leggi del mercato e per la necessità di valutare con attenzione il nesso tra i fini da raggiungere ed i mezzi a disposizione. È evidente, quindi, come in un quadro complesso come questo, sorga il dilemma della gerarchia valoriale su cui il dirigente deve fondare le decisioni e le scelte operative, che implica l'esistenza di una leadership riconosciuta e condivisa capace di realizzare un quadro metodologico e progettuale di tutti i fattori connessi alla vita dell'impresa stessa.

È, infatti, da questa esigenza di guida nelle scelte che emerge ancor più il senso della responsabilità del management dei Servizi Sociali rispetto a tutti gli stakeholders implicati nell'organizzazione, sia come attori che come fruitori.

Per rispondere a tali esigenze occorre una professionalità manageriale specifica, come quella derivata dagli studi umanistici ed economici dell'Assistente Sociale Specialista, che non si basano solo sulle competenze disciplinari, ma anche su attitudini che possiamo così definire:

- saper *guidare* nella direzione della mission specifica
- saper *organizzare* tutte le risorse orientandole al fine scelto
- *coordinare* le funzioni e le procedure alla luce di una visione globale
- *programmare* le attività ottimizzando tempi e modi
- *verificare* i costi non solo in termini economici, ma rispetto alla compatibilità mezzi - fini secondo una preoccupazione non solo di efficienza ma anche di efficacia
- *rispondere* della funzionalità della collaborazione per "far lavorare" insieme le diverse competenze
- *comunicare* all'interno di reti ed interconnessioni interdisciplinari e pluriprofessionali.

Tutto ciò è correlato all'identità del manager come uomo dotato di conoscenze specifiche che vengono attivate in una competenza attuativa. Da un lato il dirigente ha il compito di rendere produttiva la sua conoscenza attraverso le sue capacità organizzative, dall'altro

deve rendere produttivi i valori, le aspirazioni e le tradizioni degli individui, delle comunità per uno scopo comune. Se il management non riesce a rendere permeabile il retaggio culturale di una organizzazione, è improbabile che si verifichi uno sviluppo sociale ed economico.

Il management di Servizio Sociale deve configurarsi quindi, come una tipologia umana aperta alla realtà, radicato nella cultura organizzativa, consapevole dei valori che deve perseguire secondo una scala gerarchica, attento alle risorse, capace di interagire adattandosi a situazioni impreviste e di gestire problemi nuovi. Deve essere altresì disponibile al cambiamento, esperto nel valutare i processi e nel produrre risultati, secondo un'immagine di sé che richiede una matura coscienza di appartenenza all'organizzazione e una leale condivisione della filosofia che la guida, una capacità di costruire relazioni positive con tutti, evitando di creare problemi, curando di non restringere mai l'orizzonte, ma di perseguire sempre un livello di eccellenza attraverso un giudizio di valore su tutti i processi dell'ente e/o servizio.

Compito del dirigente di Servizio Sociale diventa quindi rendere condivisi e partecipati questi fattori, secondo un atteggiamento non burocratico, ma promozionale della libertà: Dirigente è colui che dà la direzione per sé e per tutti grazie alla sua autorevolezza, secondo una leadership naturale conquistata sul campo, che svolga la funzione di indicatore della direzione, più che di comando o di semplice passag-

gio autoritario di consegne. Bisogna motivare i collaboratori senza invadere il loro spazio personale; è questa la prima responsabilità del manager avveduto che deve diventare capace di attrezzarsi all'ascolto, per razionalizzare le interazioni tra tutti gli operatori, in un clima collaborativo che "consenta di superare i conflitti tra gli obiettivi dell'organizzazione e quelli dei lavoratori". In questo orizzonte appare delineata la responsabilità del dirigente dei Servizi Sociali, che è tanto più grande quanto più nasce dalla consapevolezza di ciò che lui stesso è chiamato ad essere per il bene della sua organizzazione lavorativa e della comunità tutta.

#### L'organizzazione e la gestione etica delle risorse

Il compito del dirigente è di natura prevalentemente organizzativa, per cui è importante cercare di comprendere cosa significhi realmente organizzare, in particolar modo quando si parla di servizi alla persona, come nel caso di un'azienda sanitaria dove emerge tutta la complessità di fattori da rendere organici ad un progetto di aiuto. Per questo motivo l'organizzazione va considerata non tanto come una macchina, ma come un organismo integrale che sappia equilibrare le sue funzioni per il raggiungimento della *mission* organizzativa. Secondo questo modello interpretativo, in cui la struttura è paragonata ad un organismo in cui ogni parte è essenziale al tutto, è indispensabile promuovere ed acuire, anzitutto, il senso di appartenenza all'organizzazione lavorativa, di una corresponsabilità partecipa-

tiva, un coinvolgimento profondo dei collaboratori nella *mission* specifica dell'ente-servizio. Il compito dell'Assistente Sociale dirigente è dunque quello di stimolare lo sviluppo di relazioni positive, in un'ottica fiduciaria tra istituzione e paziente, e di incentivare la responsabilità degli operatori tra di loro. Compito di questo manager è altresì di attribuire la responsabilità propria ad ognuno in modo che essa venga riconosciuta e negoziata, sapendo bene chi nel sistema risponde di che cosa ed a chi, secondo il principio che la responsabilità è insieme, assoluta rispetto alla persona cui si rivolge, ma limitata rispetto ai mezzi ed agli ambiti entro cui si svolge.

Il lavoro del dirigente di servizio sociale si qualifica, dunque, per la capacità di condurre l'ente-servizio ai risultati chiesti dal bisogno reale dell'utenza, tenendo conto di tutti i fattori, compresa l'esigenza di soddisfare il bisogno di auto-realizzazione dei collaboratori, chiamati ad una corresponsabilità fiduciaria. In quest'ottica è possibile analizzare il contenuto dell'azione del manager di servizio sociale, descrivendo schematicamente i fattori essenziali dell'organizzazione che possiamo così identificare nei suoi tre momenti qualificanti di:

- Impostare il Servizio;
- Gestire le risorse del Servizio;
- Progettare percorsi e cambiamenti del Servizio nel tempo.

#### Impostare il servizio

Non significa fare solo una programmazione delle man-



sioni e dei tempi, ma avere un'immagine complessiva del servizio che risponda ad una precisa visione. Dall'impostazione teorica ed operativa deriva la capacità di un servizio di rispondere alla sua *mission* specifica e perciò di essere utile alle aspettative dell'utenza. L'impostazione richiede comprensione del bisogno cui il servizio deve rispondere, la capacità di prevedere e programmare gli interventi, l'ottimizzazione delle risorse, la valutazione dei risultati, anche in vista di una nuova riformulazione degli obiettivi sempre più adeguati a rispondere ai bisogni.

#### *Gestire le risorse*

Gestire non è solo usare risorse umane e materiali, ma è un "portare il peso" di quel che è chiesto dalle diverse esigenze presenti nell'organizzazione lavorativa. Essa richiama il portare il peso, attribuendole un significato, coordinando tutte le energie verso il raggiungimento del fine. Ma affinché ciò avvenga occorre guidare un'organizzazione verso il suo scopo istituzionale, facendosi responsabilmente carico di *indirizzare* ad esso tutte le risorse. Questo ci dimostra quanto la gestione non sia un bilanciamento solo tecnico di fattori, ma un vero e proprio impegno a *condurre* l'ente-servizio, guidandolo con una leadership capace di suscitare *partecipazione* e *corresponsabilità*, al fine di ottimizzare i risultati ed accrescere anche il livello motivazionale dello staff. Il dirigente di servizio sociale, deve incarnare una funzione di *guida* dell'organizzazione che, in quanto tale, riassume in sé

non solo una responsabilità personale delle sue azioni, ma anche una responsabilità gestionale delle risorse umane con cui ha a che fare e che con lui cooperano alla realizzazione dei fini dell'ente-servizio. Ciò si realizza attivando dei *processi qualitativi* all'interno di una gestione per obiettivi in un'ottica sistemica globale.

Per quanto fin qui descritto, gioca un ruolo essenziale la gestione delle risorse umane, che va concepita non in chiave strumentale, ma in termini di *qualità della relazione*. Infatti, una *risorsa* è ciò che fa crescere un organismo, dando un *surplus* di qualità, apportando un elemento sorgivo, cioè insostituibile ed irripetibile nel suo darsi dentro un'equipe di lavoro. Il fatto che una risorsa sia indirizzata alla finalità dell'ente-servizio, la rende preziosa per la sua fruibilità umana, personale e libera, che implica la qualità del rapporto prima della qualità dell'esito. Ma se una risorsa come quella appena descritta indica una qualità umana insostituibile, gestire delle risorse personali dentro l'organizzazione deve implicare questi tre fattori: Avere una cultura condivisa dell'organizzazione: che consente ai membri di un gruppo (organizzato e strutturato) di comprendere ed interpretare il proprio ambiente e di interagire adeguatamente con esso, sviluppando tutte le potenzialità in risposta ai bisogni decodificati e come aiuto alla gratificazione dei suoi membri. Motivare le persone: significa offrire a ciascuno le ragioni della sua partecipazione al comune progetto operativo in cui

coinvolgersi per soddisfare sia le personali aspettative di autorealizzazione che le attese dell'utenza.

Sostenere processi di cambiamento vincendo le resistenze: poiché ogni azienda vive evoluzioni nel tempo e deve rispondere alla sempre più rapida richiesta di aggiornamento delle prestazioni.

#### *Progettare percorsi e cambiamenti del Servizio nel tempo*

La progettazione ha a che fare con la dimensione temporale dell'esistenza ed indica la sfida del futuro; è un atto tipicamente umano che nasce a una cultura prima che da necessità esterne: l'uomo, infatti, progetta per la consapevolezza dello scarto tra sé e la realtà. Il nesso tra speranza e progettazione innovativa non è solo questione esistenziale che riguarda il singolo, ma è la molla dinamica dell'azione di un'impresa, che in tanto progetta in quanto valorizza tutte le risorse in chiave reale e non solo potenziale o virtuale.

La progettazione inoltre, deve essere sempre scandita da quattro momenti, ricordando che un dirigente deve essere presente ed attivo in ognuna di queste fasi:

- Analisi della situazione e diagnostica delle condizioni;
- Schizzo del progetto e sua messa in atto;
- Scelta delle risorse e strategia di intervento;
- Attuazione operativa e valutazione conclusiva;
- Tale schema evidenzia che il progetto si svolge nel tempo, secondo processi cognitivi e volitivi che riguardano lo sviluppo della co-

scienza in istanti successivi, secondo un processo decisionale che ricalca l'andamento genetico di ogni azione umana.

L'unità dell'agire è assicurata dalla tensione al fine identificato col bene, cioè con il massimo della positività di risultati raggiungibili, in relazione alle circostanze e alle variabili imprevedibili del contesto in cui si agisce; ciò evidenzia la valenza etica della scelta del criterio di valore come movente di ogni passaggio di un progetto.

### Il servizio sociale professionale in sanità

*“La Salute è uno stato di pieno benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o di infermità”.*

Il bisogno di salute/benessere è complesso, necessita di interventi di tipo medico e socio-assistenziali: nel garantire l'appropriatezza dell'intervento tecnico sanitario e la continuità tra le cure primarie ed intermedie, è necessario attivare un progetto individualizzato integrato di presa in carico, predisposto a livello multidimensionale e multiprofessionale, in particolar modo per le persone “fragili”, appartenenti alle aree della senescenza, disabilità, materno infantile, patologie psichiatriche e dipendenze, patologie ed infezioni HIV correlate e patologie terminali, inabilità o disabilità, conseguenti a patologie cronico-degenerative e post trapianti d'organo. L'assistente sociale nella sanità è previsto già dalla riforma ospedaliera del 1968 (legge 132/1968) – anche se si possono elencare molte esperienze pionieristiche sin dai primi anni '60 – e la sua presenza

strutturale è sancita dalla Riforma Sanitaria (Legge n. 833/78), preceduta a sua volta da importanti leggi di settore, come la legge n. 405/75 sui consultori, la legge n. 685/75 sulle tossicodipendenze, la legge n. 194/78 sulla maternità ed interruzione di gravidanza, la legge n. 180/78 sull'assistenza ai malati psichiatrici, a cui si aggiungerà successivamente la legge n. 104/92 sull'assistenza e l'integrazione sociale delle persone disabili. La legislazione più recente (il D.lgs. 229/99, seguito dal DPCM 14.02.2001 e dal DLgs 29/11/2001, istitutivo dei LEA), introduce il concetto di prestazioni sociosanitarie (art. 3-septies del D.lgs. 229/99), definite come “tutte le attività atte a soddisfare, mediante percorsi assistenziali integrati, bisogni di salute della persona che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione”.

Tale normativa coinvolge a pieno titolo la professione dell'assistente sociale, quando si stabilisce che l'erogazione dei servizi e delle prestazioni avviene in seguito alla valutazione multidisciplinare, nel cui ambito la rilevazione e valutazione del bisogno sociale emergente e sotteso, è di stretta competenza dell'assistente sociale ed è finalizzata alla realizzazione di un piano di lavoro integrato che deve produrre il Progetto Assistenziale Individuale (PAI), come specificato dalla Legge n. 328/00, la quale individua i LIVEAS, per la realizzazione del sistema inte-

grato di interventi e servizi sociali per la persona/famiglia. Con quest'ultima legge quadro lo Stato conferma la volontà di perseguire l'obiettivo della salute dei cittadini già dichiarato nella legge 833/78, disponendo che gli interventi di natura sociale avvengano a forte integrazione con quelli sanitari. La legge n. 328/00 all'art. 22, stabilisce che fra i servizi essenziali che lo Stato è obbligato a garantire ai cittadini vi è il Servizio Sociale Professionale, Servizio che riconosce la centralità delle competenze e delle funzioni dell'Assistente Sociale, professionista che si prende cura del disagio dell'individuo, della famiglia e/o della comunità e coniuga il mandato professionale, stabilito dalla legge e dal codice deontologico, con il mandato istituzionale di contribuire ad assicurare la salute della persona mediante l'individuazione e l'attuazione di azioni di protezione sociale tese a prevenire o a limitare i rischi connessi al disagio sociale che possano pregiudicare il pieno successo dei trattamenti sanitari o favoriscano l'instaurarsi della malattia.

### Servizio sociale e trapianti d'organi.

Il trapianto di un organo è una situazione molto particolare e delicata nella vita di un individuo, di un bimbo e delle loro famiglie. È un evento con diversi aspetti di natura sia clinico-chirurgici che psico-sociali. È necessario, pertanto, offrire al paziente ed alla sua famiglia le cure e l'assistenza adeguata alla multidimensionalità del problema.

Quando una persona entra in

ospedale, non porta con sé solo la malattia, ma tutto un vissuto personale e familiare disorientato dall'evento patologico; prendersi cura, ad esempio, del bambino ospedalizzato, vuol dire andare oltre la «cura» intesa come diagnosi e terapia (*Cure*), per approdare alla «cura» intesa come «prendersi carico» delle condizioni generali e del contesto di vita familiare e sociale del bambino (*Care*) che l'assistente sociale, grazie alla sua ricca formazione professionale, è in grado di gestire in maniera efficace.

Facendo riferimento ai principi della Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo, approvata il 20 Novembre 1989 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e ratificata in Italia con la legge n. 176 del 27 maggio 1991, gli ospedali si stanno impegnando nel promuovere e sviluppare questa nuova cultura attraverso i propri servizi, mediante la collaborazione con altri Enti, associazioni di volontariato, cooperative, dove l'approccio ai problemi che le persone si trovano ad affrontare deve essere a carattere globale, sia in vista dell'intervento sia dopo, per tutto il tempo richiesto. Il miglioramento della comunicazione con il paziente e la sua famiglia, è uno degli obiettivi del lavoro del Servizio Sociale Professionale ospedaliero, il quale identifica uno stile di azione che permette un'applicazione attenta e ragionata di semplici regole di comportamento:

Il benvenuto, la presentazione dell'operatore, la ricerca di un ambiente adatto, di privacy e di comfort per il paziente; La definizione del tempo di-

sponibile e della ricerca dei bisogni del paziente;

La raccolta dei dati anamnestici partendo da domande ad ampio raggio e valutando il comportamento del paziente in base alle caratteristiche fisiche e di relazione non verbale; La ricerca specifica per focalizzare la storia fisica, personale ed emozionale, dando nome alle emozioni, comprendendole, rispettandole e supportandole;

La sintesi in cartella clinica per la valutazione dei dati focalizzata sul percorso assistenziale.

### CONCLUSIONI

In questo breve articolo, l'intento che ci siamo prefissati è stato quello di invitare i lettori a prendere coscienza dell'importanza rivestita dal Servizio Sociale Professionale all'interno di un Centro Trapianti e della relativa responsabilità ed importanza del suo management, anche dal punto di vista etico, per l'efficacia ed efficienza del Servizio stesso.

Il trapianto, infatti, è diventata una procedura terapeutica che, attraverso la sostituzione, migliora sensibilmente la qualità di vita del paziente, o addirittura si configura come l'unico intervento in grado di salvargli la vita.

Diversi sono i dilemmi etici legati al contesto dei trapianti d'organo e nei quali il Servizio Sociale Professionale trova il suo ruolo fondamentale: abbiamo assistito, infatti, ad un progressivo aumento dei trapianti di organo che ha fatto emergere un'importante differenza tra la domanda e l'offerta degli stessi. In più scienziati e ricercatori sono sempre più attratti dalla possibilità di utiliz-

zare organi "limite" a scopo di trapianto in esseri umani (xenotrapianti, organi marginali, ecc.). Tali tipologie di interventi però suscitano spesso proteste e tensioni etiche nella comunità scientifica e sociale che l'Assistente Sociale Dirigente, grazie al suo ruolo nella leadership sanitaria, può però modulare.

Una frontiera da varcare nel prossimo futuro sarà altresì quella degli organi bioartificiali. Ingegneri, medici, esperti in biotecnologia, infatti, lavorano per progettare e realizzare organi artificiali sempre più sofisticati, in grado di sostituire temporaneamente o addirittura definitivamente quelli naturali.

Tirando le somme, dunque, possiamo dire di trovarci davanti ad un bivio, dove da una parte, vi è l'uomo, che con il progresso tecnologico sfida i propri limiti cercando di migliorare le proprie condizioni di vita; dall'altro, i risvolti etici che scaturiscono dalle azioni stesse. Al centro dell'attenzione, però, vi è il management di Servizio Sociale che pone sempre l'uomo costituito nella sua dimensione corporea, spirituale e psichica.

Giovanni Paolo II disse: "Il trapianto presuppone una decisione anteriore, esplicita, libera e consapevole. E' una decisione di offrire, senza alcuna ricompensa, una parte del corpo di qualcuno per la salute e il benessere di un'altra persona. In questo senso, l'atto medico del trapianto rende possibile l'oblazione del donatore, quel dono sincero di sé che esprime la nostra essenziale chiamata all'amore e alla comunione. Amore, comunione, solidarietà

e rispetto assoluto per la dignità della persona umana costituiscono l'unico legittimo contesto del trapianto d'organi". L'auspicio è che quest'ultimo pensiero del Santo sia quindi il *leitmotiv* del management di Servizio Sociale.

Oggi, però, la questione etica da risolvere sui trapianti d'organo, rimane la carenza degli organi stessi. L'insostituibilità del donatore umano che dona qualcosa di se stesso è la peculiarità della terapia a mezzo di trapianto di organi. Per questo motivo, appare evidente che la cultura dei trapianti ha bisogno di una efficace campagna di sensibilizzazione e di una formazione dei cittadini e dei giovani, che l'Assistente Sociale Dirigente ed il suo servizio, grazie alla specificità della formazione professionale orientata alla comunicazione efficace con le persone, devono farsi carico al fine di garantirne la buona

riuscita. L'adeguata soluzione dei problemi di bioetica, infatti, dovrebbe passare attraverso una "pedagogia bioetica", finalizzata ad un'adeguata educazione degli individui alla solidarietà.

#### BIBLIOGRAFIA

BEDER J, *Hospital social work: the interface of medicine and caring*, Routledge Taylor & Francis Group, New York 2008.  
COTTINI G. P, *La dimensione antropologica del progetto*, in L. SANICOLA - G. TREVISI (a cura di), *Il progetto. Metodi e strumenti per l'azione sociale*, Edizioni Liguori, Napoli 2007.  
DRUCKER P. F., *Manuale di management. Compiti, responsabilità, metodi*, Edizioni Etas, Milano 2007.  
GIORDANO C. - MISINO M, *Gestione manageriale e sviluppo per progetti*, Edizioni Liguori, Napoli 2008.  
GIOVANNI PAOLO II, in

"L'Osservatore Romano", 21 giugno 1991.

MACINTYRE A, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Armando Editore, Roma 2009.  
MANZONE G, *La responsabilità dell'impresa*, Edizioni Queriniana, Brescia 2006.

MOLTENI M., *Responsabilità sociale e performance d'impresa*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 2008.

PAVANI P, *Il Trapianto d'organo in età pediatrica*, Edizioni Erikson, Trento 2010.

PICOZZI M. - BANFI F. (a cura di), *Management ed etica delle risorse in sanità*, Edizioni Franco Angeli, Milano 2007.

PILATI M. - TOSI H. L, *Organizzazione e gestione delle risorse umane*, Egea Editore, Milano 2005.

SPAEMANN R., *Persone*, Edizioni Laterza, Bari 2007.

Dario Di Cristina  
Maria Barone

## Chiusura degli OPG e apertura delle REMS: urge la necessaria integrazione fra i servizi sociali della sanità e della giustizia

La questione relativa alla gestione dei nostri OPG, definiti dall'Europa "luoghi inumani e degradanti", a seguito della verifica effettuata dalla delegazione europea pare essere giunta alla sua conclusione. Dall'aprile di quest'anno i sei OPG operanti in Italia sono stati chiusi. I pazienti ancora ricoverati sono stati oggetto di programmi individualizzati che hanno portato a

soluzioni alternative, nella maggior parte dei casi, sul proprio territorio di provenienza. Per circa 700 persone però non è stato ancora possibile effettuare dimissioni. Per loro si sono aperte le porte delle REMS (residenze per le misure di sicurezza) sorte alla meno peggio su tutto il territorio nazionale, in ottemperanza alla normativa in materia che non ha accettato ulteriori richieste di proroghe.

La Sicilia è una delle poche regioni già pronta al cambiamento. L'assessorato regionale per la salute infatti ha individuato due strutture idonee che ospiteranno fino a venti pazienti ciascuna. Si tratta delle residenze di Naso (ME) e Caltagirone (CT). Da diverse fonti giungono notizie circa la piena operatività della norma in questione, si sono già effettuati trasferimenti degli internati nel caso della realtà sici-

liana - da Barcellona a Caltagirone e Naso. Si tratta di un cambiamento epocale della gestione del **folle reo** di colui cioè che, malato di mente, commette reati. La competenza non è più dell'amministrazione penitenziaria bensì della sanità che eserciterà in toto la gestione dei soggetti malati che hanno commesso reati. Si tratta, come previsto dalla legge del 2011, di superare definitivamente l'ospedale psichiatrico giudiziario e di prendere in carico per la cura le persone stabilendo la eccezionalità e la transitorietà del ricovero e puntando alla cura piuttosto che al mero contenimento. A seguito della nuova normativa e degli accordi operativi definiti dalle intese fra Stato e Regioni si mira a prendersi cura dei malati tramite la presa in carico dei Dipartimenti di salute mentale delle regioni che hanno a disposizione i nuovi servizi residenziali. Si tratta di strutture che hanno le caratteristiche di piccole comunità. Le stesse, integrate con tutta la rete di servizi operanti sul territorio, partono dal ricovero e non dalla detenzione, sono volte al recupero e non alla custodia con l'obiettivo del superamento della spedalizzazione. Presso le stesse si svolgeranno le misure di sicurezza. Al di là di ogni considerazione relativa alla scelta di campo operata dal nostro legislatore, la riflessione che pongo all'attenzione delle colleghe interessate è

essenzialmente rivolta a questo aspetto della questione.

Il fatto che in tali strutture ad organizzazione esclusivamente sanitaria si eseguono le misure di sicurezza detentive coinvolgono – giocoforza – le strutture della giustizia deputate a tale gestione. Si tratta dei Tribunali di Sorveglianza e degli UEPE.

Rispetto a tale aspetto del problema poche e frammentarie notizie giungono dagli Uffici Centrali agli operatori interessati. Le note riguardanti l'aspetto operativo sono demandate a generici richiami alla normativa preesistente in materia. L'ultima nota della DGEPE infatti richiama ad una lettera circolare del 2003 emanata a seguito di una sentenza della corte costituzionale. Tutto ciò da un lato ce la dice lunga sull'attenzione rivolta ai nostri servizi dagli organi superiori ma dall'altro lascia campo libero alla possibilità di ipotizzare dal basso, per tramite di idonei protocolli operativi a livello locale, progetti realmente aderenti alle specifiche necessità di ciascun territorio di riferimento.

Ancora una volta sta a noi operatori farci parte attiva, intensificare la collaborazione fra i due ambiti interessati-quello della giustizia e quello della sanità-per evitare che la normativa resti fine a se stessa, che le REMS diventino "piccoli OPG" e che le enunciazioni di principio sulla cura e il reinserimento delle per-

sone coinvolte rimangano appunto solo enunciazioni di principio...

Questa breve e volontariamente incompleta descrizione della situazione e riflessione sulla tematica vuol essere un invito agli assistenti sociali della salute mentale e della giustizia per l'approfondimento della problematica e per cercare insieme, come sappiamo fare solo noi operatori, le soluzioni più valide affinché, come spesso accade, le parole non rimangano solo....parole.

#### BIBLIOGRAFIA E FONTI PER APPROFONDIMENTI

- Decreto legge n.211 del 22 dicembre 2011
  - Legge 17 febbraio 2012 n.9
  - Decreto legge 52 del 31 marzo 2014
  - legge 30 maggio 2014 n. 81 (di conversione del DL 52/2014)
- Accordo concernente disposizioni per il definitivo superamento degli OPG in attuazione al DM 1 ottobre 2012( sancito in data 26 febbraio 2015 dalla Conferenza Permanente per i rapporti fra stato regioni e provincie autonome di Trento e Bolzano )  
<http://superarelelogichemani-comiali.blogspot.it/>  
[http://www.asca.it/news-Carceri\\_penalisti\\_vigileremo\\_su\\_attuazione\\_legge\\_chiusura\\_Opg\\_-1342690.html](http://www.asca.it/news-Carceri_penalisti_vigileremo_su_attuazione_legge_chiusura_Opg_-1342690.html)  
<http://www.altalex.com/index.php?idnot=64083>

*M. Augusta Cinti*

# Gioco d'azzardo e disagio sociale: "Qual'è il prezzo del rischio?"

**L**a problematica della dipendenza dal gioco d'azzardo è divenuta un'emergenza sociale degna della massima attenzione. Gli operatori sociali sperimentano quotidianamente come l'irresponsabile spesa, del già basso budget familiare, negli innumerevoli "giochi" disponibili sul mercato, pregiudichi ulteriormente e talvolta irrimediabilmente le condizioni socio-economiche dell'utenza che si rivolge ai servizi. Un approfondimento è pertanto necessario.

*"Se non giochi non perdi"*, così recita la celebre frase del matematico Ennio Peres. Le statistiche relative alle probabilità di vincita non lasciano dubbi circa l'improbabilità, appunto, di vincita. Visto da un punto di vista logico-razionale è un comportamento avventato rischiare una somma di denaro a fronte di una bassissima probabilità di vincita (è di 1 su 6.000.000 ad esempio la probabilità di vincere il primo premio al gratta e vinci "milionario") eppure gli italiani giocano cospicue somme inseguendo il sogno promesso dalle note pubblicitarie con slogan del tipo *"ti piace vincere facile?"*.

**"Gioco d'azzardo = Tassa nascosta sulla povertà"**. Il rapporto 2011 della Corte dei Conti dice che: *"il consumo dei giochi interessa prevalentemente le fasce sociali più deboli"*. Gioca di più chi ha un reddito basso: giocano il 47% degli indigenti, il 56% degli appartenenti al ceto medio-basso (Eurispes 2007). Già negli anni 50 Milton Friedman, premio Nobel dell'economia, sottolineava che *"il modello di business dell'industria dell'azzardo può raggiungere dei grandi traguardi se fa un business sulla povertà perché un alto bacino a cui può attingere è quello di chi ha poco*

*reddito"* (M. Fiasco 2009). D'altro canto è esperienza comune quella di entrare in un qualsiasi tabacchi o centro scommesse, sito in qualche quartiere popolare, e trovarlo pieno di gente (tra cui non pochi propri utenti) pronta a perdere i pochi soldi ancora in tasca in gratta e vinci e giochi vari. L'economia del gioco d'azzardo ha raggiunto nel corso degli ultimi 10 anni un giro d'affari di 90 miliardi di euro collocandosi quale terza industria italiana per fatturato. Tuttavia, come si evince dal grafico qui sotto, le entrate per lo Stato sono rimaste quasi invariate a causa di diversi fattori quali ad esempio la maggiore redistribuzione delle vincite (il c.d. payout) e la minore tassazione sui nuovi giochi d'azzardo quali il poker on line che si è ritagliato una gran fetta del volume del gioco d'azzardo a scapito dei giochi tradizionali (supenalotto, lotto, totocalcio ecc).

## Qualche dato per capire il fenomeno:

Siamo il primo mercato al mondo nei "Gratta e Vinci": nel 2010 sono stati comprati in Italia il 19% dei biglietti venduti in tutto il mondo.

**L'economia del gioco d'azzardo in Italia  
(in miliardi di euro)**





Foto: evento formativo sulle problematiche del gioco d'azzardo.

A livello pro-capite abbiamo il triplo delle Slot degli Stati Uniti (420 mila – 1 ogni 100 persone). L'Italia, pur rappresentando solo l'1% della popolazione mondiale ha il 23% del mercato mondiale di gioco on-line.

Diminuisce la spesa sociale delle famiglie, cresce invece la spesa sul gioco d'azzardo. Siamo passati da 14,3 Miliardi di euro del 2001 agli oltre 90 del 2012 (equivalente di 6 manovre finanziarie), con una spesa pro-capite, per ogni italiano maggiorenne di 1703 euro (elaborazione su dati AAMS).

**Chi Gioca?** Nell'ultimo anno, hanno giocato: il 70,8% di chi ha un lavoro a tempo indeterminato, l'80,2% dei lavoratori saltuari o precari, l'86,7% dei cassintegrati (Ricerca CONAGGA-CNCA 2011).

**Non giocano solo gli adulti:** Secondo il CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) il gioco attira quote sempre più ampie di popolazione, non solo adulta. Si stima che 450.000 studentesse e 720.000 studenti siano coinvolti, cioè il 47,1% dei giovani che frequentano le scuole superiori.

*Negli ultimi anni la dipendenza da gioco è fortemente aumentata. Secondo il Censis "Le dipendenze da gioco d'azzardo sono cresciute enormemente":*

è aumentato il numero dei giocatori: i cosiddetti "giocatori sociali", che giocano senza essere a rischio;

è aumentato però anche il numero dei cosiddetti giocatori problematici o a rischio: coloro in cui non si è ancora instaurata una dipendenza, ma con una possibile progressione verso una forma di malattia;

è aumentato il numero dei "giocatori d'azzardo patologici": coloro che hanno instaurato una dipendenza che compromette lo stato di salute fisica e psichica (Censis Rapporto "La crescente sregolazione delle pulsioni" 2011);

*Quali sono i costi sociali per i giocatori patologici?*

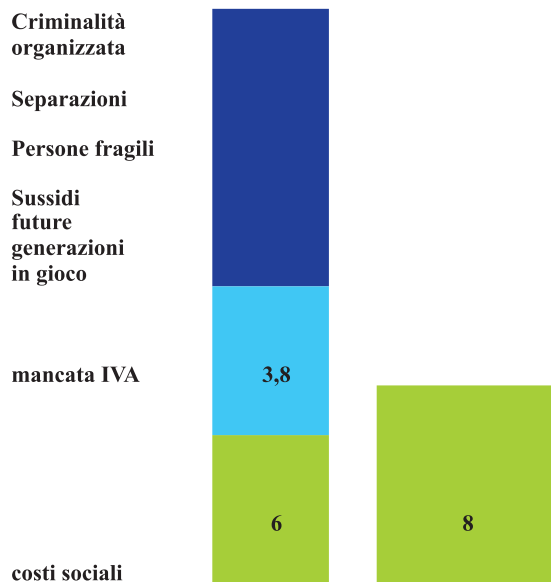
**Costi sanitari diretti:** ricorso al medico di base del 48% più alto rispetto ai non giocatori, interventi ambulatoriali psicologici, ricoveri sanitari, cure specialistiche per la dipendenza;

**Costi indiretti:** perdita di performance lavorativa del 28% maggiore rispetto ai non giocatori, perdita di reddito;

**Costi per la qualità della vita:** problemi che ricadono sui familiari, violenza, rischio di aumento di depressione grave, ansia, idee suicidarie, ossessione per il gioco e per i soldi necessari a giocare (Ricerca eseguita dall'Istituto di ricerca economico di Università di Neuchâtel in collaborazione con il CGCE di Losanna).

Applicando i parametri della ricerca su citata, svoltasi in Svizzera, alla realtà Italiana si è visto (Cfr grafico di seguito) che i costi economici derivanti dalle conseguenze del gioco d'azzardo sono superiori ai ricavi dello stato. A ciò va aggiunto l'incalcolabile costo sociale in termini di separazioni, devianza, proliferazione della criminalità organizzata e rischi per le nuove generazioni. Una domanda sembra allora necessaria: perché sostenere ancora il gioco d'azzardo nazionalpopolare?

Recentemente la Procura Nazionale Antimafia, nel corso della tavola rotonda "Usura-azzardo-economia-persona" organizzata a Bari dalla locale fondazione antiusura ha denunciato il fatto che lo Stato incassa sette miliardi di euro dalle tasse sul gioco d'azzardo, ma poi ne spende almeno quattro volte tanto per i costi sociali che derivano proprio dall'azzardo quali patologie dei giocatori, famiglie rovinare dal gioco, evasione fiscale ecc. E



per star dietro ai giochi d'azzardo, gli italiani buttano via 488 milioni di ore all'anno, pari a 70 milioni di giornate lavorative. I consumi degli italiani si riducono, anche per il necessario, ma 1 euro ogni 8 finiscono per il gioco.

Il giocatore, inoltre, trascina con sé anche il suo contesto familiare e sociale. Secondo Politzer e Morrow (1980) un giocatore patologico influisce negativamente su almeno altre dieci persone che hanno un ruolo significativo nella sua vita. In Italia i giocatori patologici sono stimati in 800 mila (stima in difetto), quindi almeno 8 milioni di persone subiscono l'influenza negativa dei familiari giocatori patologici.

Secondo il professor Guerreschi (2003), in una famiglia in cui un genitore ha problemi di dipendenza da gioco, questa si riflette sui figli causando loro complesse problematiche emozionali nella fase dello sviluppo. Inoltre, per la paura di "rovinare" il proprio contesto familiare i dipendenti da gioco soffrono frequentemente di depressioni, e tentati suicidi. Secondo uno studio di De Caria, dal 17 al 24% dei soggetti affetti da tale patologia ha tentato almeno una volta il suicidio. (cit. in CNS Spectrum 1998).

I malati di gioco d'azzardo, come già accennato, generalmente appartengono a fasce deboli della popolazione e spesso hanno anche sussidi pubblici che finiscono nel gioco. Un grande spreco di risorse. Le famiglie dei malati da gioco, inoltre, si sfaldano più facilmente e secondo l'associazione avvocati matrimonialisti italiani, il 6-8% delle separazioni è causato dai debiti di gioco del coniuge. Si è visto inoltre che i figli dei giocatori sono molto più inclini a giocare. Secondo la ricerca Nomisma, nelle famiglie in cui i genitori giocano si trova l'80% dei giovani giocatori, che spendono il doppio dei giovani dei nuclei familiari in cui non si gioca. Quindi si sta creando una generazione futura di giocatori.

In una recente intervista Maurizio Fiasco, sociologo della consulta nazionale antiusura e uno dei massimi esperti in materia, denunciava che mentre nel resto dei paesi europei l'azzardo bisogna andare a cercarlo in Italia "Con 420 mila slot e 10 mila sale, ogni soglia è stata abbattuta, in modo consapevole e programmatico. Il giocatore non ha ostacoli tra sé e la possibile deriva patologica". E i servizi? Risponde Fiasco: "Il giocatore caduto nell'azzardo ha almeno quattro soglie da varcare. Deve riconoscere di essere ammalato e di avere bisogno di aiuto, scoprire che c'è chi può aiutarlo, dove si trova, come rivolgersi



a lui. Per diventare utente di un servizio G.A.P. (Gioco Azzardo Patologico), come i 6804 censiti nel 2013, deve superare soglie crescenti di competenza" (Avvenire, 17 Settembre 2014). In sintesi: per ammalarsi nessuna soglia, per curarsi molte soglie.

Gli Enti Locali hanno poche possibilità d'intervento sul fenomeno del gioco, essi hanno tutti gli svantaggi dell'azzardo sul loro territorio: problemi sociali, problemi di ordine pubblico, problemi di dipendenza, assistenza economica verso i divenuti indigenti ecc, e nessuno dei vantaggi che il gioco comporta per le istituzioni, visto che i soldi dei proventi del gioco vengono incassati dallo Stato centrale.

### **Dove ricercare le cause di questa nuova forma di dipendenza?**

Sarebbe un errore ritenere che queste forme di "ludopatie" siano un fenomeno scollegato dal contesto storico e sociale post-moderno. Anzi è proprio nell'approfondire la post-modernità, anche grazie alle lucide interpretazioni di sociologi come Zygmunt Bauman, che si comprende che la dipendenza da gioco è solo uno dei mali di cui soffre la nostra società. Una società "liquida" dove nulla è più certo (solido) che ha perso i grandi valori, i grandi ideali, dove tutto viene ritenuto relativo, opinabile

e provvisorio, e pertanto non può che proporre "un'educazione liquida" destinata a creare incertezze e malesseri ai nostri figli.

È necessario ritornare ai valori ispiratori della nostra società, alle nostre tradizioni e ai grandi ideali (alle grandi narrazioni per dirla con Bauman) che invitano con fiducia a investire in scelte importanti e definitive quali la famiglia, i figli, il lavoro, la fatica del quotidiano e la fiducia nel futuro. Siamo tutti chiamati a questo impegno: Istituzioni e società civile, nonostante che la battaglia attualmente in atto sembra simboleggiare quella tra "Davide e Golia", ovvero, da una parte uno sparuto gruppo di professionisti, servizi, associazioni e persone di buona volontà e dall'altro la miope e forte politica economica statale e le multinazionali dell'azzardo.

Un pensiero di J.R.R. Tolkien - Il Signore degli Anelli - splendidamente riassume questo impegno:

*"Ma non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni in cui viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo, terra sana e pulita da coltivare"*

**F. Paolo Gandolfo**

## ...Dove le "lune" s'incontrano... ed i "soli" lanciano sorrisi...

**P**erdonatemi... per la nota poetica del titolo ...ma l'emozione che stò provando nel mettere su carta un brevissimo report delle attività svolte dall' Ufficio di Servizio Sociale del Comune di Pace del Mela (prov. di Messina), ove nella qualità di progettista e di RUP, seguo il progetto di Teleassistenza domiciliare, finanziato con i FONDI del FESR 2007- 2013 ed in corso di realizzazione nel territorio del PIST N. 18,... è difficile da contenere.

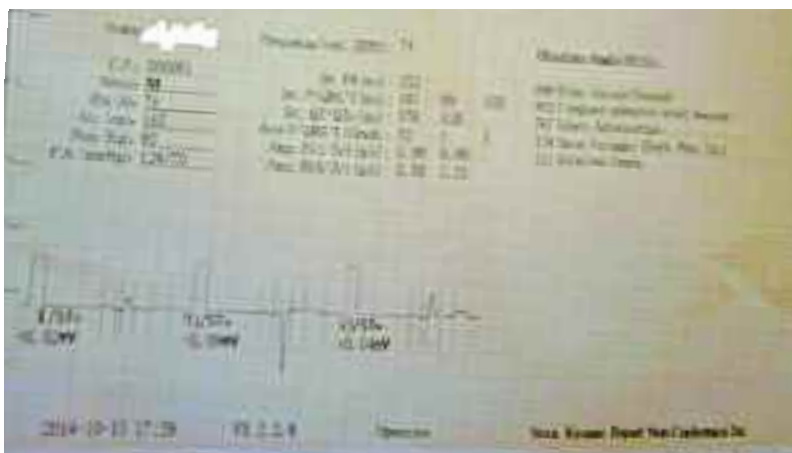
Il progetto nasce nel 2010 nel territorio del Pist 18 ,che comprende i Comuni di : Pace del Mela ( che espleta nella fattispecie ruolo di capofila) Milazzo, S. Filippo del Mela, S. Lucia del Mela, Gualtieri Sicaminò, Condrò, San Pier Niceto, Monforte San Giorgio, Valdina, Roccavaldina, Torregrotta, Spadafora, Rometta, Saponara, Villafranca Tirrena, Lipari, S. Marina Salina, Leni e Malfa, a seguito dell'intuizione dei Sindaci del tempo di investire, in un nuovo ambito dei servizi alla persona e partecipare al bando di cui all'Avviso pubblico per l'attuazione territoriale dell'ASSE VI LINEA 4.2.2.A PO FESR 2007/2013. Approvata l'idea progettuale di massima dall'Assessorato Regionale delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica Ufficio per le Attività di Coordinamento dei Sistemi Informatici Regionali e l'Attività Informatica della Regione e delle Pubbliche Amministrazioni Regionali, Servizio I, con proprio Decreto, a decorrere dal mese di febbraio 2014 si è iniziato a tessere, unitamente con l'Ente affidatario del progetto, i servizi sociali comunali e soprattutto con i medici di famiglia, una **rete solidale di collegamento** tra **cittadini** affetti da malattie cardiache, respiratore o che vivevano in stato di isolamento sociale ed **servizi** di segretariato sociale e di contact center del progetto. Agli 80 utenti ammessi sono stati consegnati, in



comodato d'uso: un personal computer portatile dotato di web cam, un elettrocardiografo, uno spirometro, un apparecchio della pressione ed altra apparecchiatura elettro medicale.

Gli utenti,ogni giorno, monitorano il proprio stato di salute e comunicano attraverso Skype al servizio di **contact center** del progetto di teleassistenza, i dati clinici raccolti, che, vengono trasmessi agli stessi medici ed ove necessario, si procede all'avvio di cure domiciliari più o meno incisive o di contro all'immediato ricovero in caso di necessità. Appare evidente che al fine di impiantare detta azione è stato necessario sia fornire agli utenti, per lo più anziani, i rudimenti informatici necessari per utilizzare la strumentazione: ...usare il pc, ... utilizzare sype per trasmettere i dati raccolti agli operatori psico socio sanitari del progetto che superare, sul territorio, la naturale diffidenza degli attori in gioco,che vedevano nel progetto più un vincolo che una risorsa.

...Ma credetemi, non è affatto semplice, oggi, ad un anno dall'entrata in regime del servizio, provare a far comprendere al lettore, la gioia provata, nel vedere i sorrisi degli utenti, affetti da cardiopatie ischemiche o problemi seri di respirazione



che dal video dei propri monitor ubicati nelle rispettive residenze “significavano” con la loro presenza in rete, un bisogno socio sanitario ed affettivo relazionale che di contro sarebbe rimasto chiuso all’interno delle rispettive abitazioni.

Sorrisi di **persone** che, a causa delle proprie patologie invalidanti, ormai ritenevano che la propria vita fosse soltanto un inutile peso, da trascinare avanti fino a quando l’ineludibile avverrà....**come lune perse negli spazi siderali dell’universo....**

“**Il territorio lunare**”.... freddo, solcato dai canyon delle ferite, delle lacrime nascoste per l’autonomia persa, dei volti degli utenti che vivevano ormai segregati in casa, privi del conforto dei propri cari, ha ritrovato, nella rete multimediale, quella luce persa.

Infatti, grazie anche alla creazione di una pagina face book, i beneficiari del servizio, ormai, dopo

un breve corso a domicilio di alfabetizzazione informatica, condotto dalle Assistenti sociali del progetto e dai tecnici informatici all’uopo utilizzati, riescono ad interloquire, oltre che con gli operatori, anche con i parenti e gli amici lontani, riuscendo così a colmare quel vuoto affettivo- relazionale che ormai caratterizzava la propria vita.

Vedono parenti, amici ed operatori, parlano con loro, si confrontano, comunicano, mezzo skype, le proprie paure, le difficoltà che li affliggono e di contro, dal **mutuo scambio** che ne deriva, ricevono dagli operatori e da chi interloquisce con loro, mediante la web cam, una nuova speranza di vita, una nuova luce,... si accendono le luci... nei volti, prima vuoti.

Inoltre, gli utenti hanno preso consapevolezza del proprio **diritto di cittadinanza**, non più esclusi dalla società, hanno manifestato il bisogno che il servizio prendesse sempre meglio forma e significato. Grazie pertanto all’accresciuta sensibilità sociale degli amministratori dei comuni del Pist e soprattutto dei funzionari incaricati del citato Assessorato Regionale, è stato possibile ottenere una rimodulazione dello stesso ed ora si sta lavorando per il proseguimento delle suddette attività.

A 12 mesi dall’avvio del progetto ed a cinque dalla data della sua conclusione auspico che ancora molte lune possano incontrarsi per divenire dei soli splendidi nel buio universo del dolore e della solitudine.

Inoltre da Assistente sociale ritengo assolutamente necessario, in un momento di contrazione delle risorse pubbliche “ storiche” del Welfare locale, che sia necessario avviare tutte le procedure possibili funzionali ad acquisire maggiori risorse socio economiche da investire sui territori attraverso la condivisione di percorsi di progettazione concertati e condivisi in piani territoriali di sviluppo.

Inoltre da Assistente sociale ritengo assolutamente necessario, in un momento di contrazione delle risorse pubbliche “ storiche” del Welfare locale, che sia necessario avviare tutte le procedure possibili funzionali ad acquisire maggiori risorse socio economiche da investire sui territori attraverso la condivisione di percorsi di progettazione concertati e condivisi in piani territoriali di sviluppo.

*Filippo Santoro*

# Oggi si recita a soggetto ... o quasi

**I teatro:** Dipartimento Scienze Politiche e Sociali - Corso di Laurea interclasse in Sociologia e Servizio Sociale. Università di Catania

**Ambientazione:** l'aula di tirocinio di Servizio Sociale degli studenti di terzo anno.

**Struttura organizzativa della scenografia...**

**Scena principale:** il laboratorio. L'etimologia del termine rinvia essenzialmente al concetto di "spazio dedicato e finalizzato". Nel nostro caso il laboratorio è di gruppo ed è finalizzato a compendiare le tematiche teoriche apprese e la pratica del tirocinio sperimentate in corso d'opera. Il laboratorio nel contempo ha la funzione di evidenziare, nel qui ed ora, eventuali problematiche emergenti, individuali e di gruppo, in un contesto di confronto. I laboratori sono tre, coordinati dai tutor Carmela Cosentino, Vera Di Salvo e Roberta Montalto. Ogni gruppo, mediamente, è formato da 15 studenti.

**Attori:** attore principale è il gruppo nel suo insieme e ogni singolo studente

Ogni gruppo, anche in relazione alle caratteristiche personali dei componenti, ha una peculiare fisionomia, quasi una propria personalità, che via via si sviluppa e si definisce ed è l'artefice principale degli orientamenti del laboratorio. La tipicità del gruppo, le esperienze, gli eventi, gli episodi vissuti dai singoli componenti nel corso del tirocinio riportati durante l'incontro e rielaborati insieme, ri-definiscono gli indirizzi dei successivi incontri. E' "il gruppo che guida lo stesso laboratorio". Ogni laboratorio, seppur programmato nelle linee generali dal tutor, ha una evoluzione propria, a volte non attesa, che richiede nel qui ed ora un ri-orientamento dei contenuti dell'incontro, quasi una "improvvisazione", anche se guidata. Altro attore principale è il tempo, presupposto essenziale per la riflessione, la ri-elaborazione, la rivisitazione delle esperienze di tirocinio e dei vissuti individuali.

Il laboratorio, tramite i suoi tempi relativamente dilatati, le sollecitazioni del tutor, il confronto con gli altri studenti, consente di recuperare ed approfondire importanti aspetti professionali.

**Comprimari:** i tutor di laboratorio, i supervisor Aziendali di tirocinio, i tutor didattici.

La regia è affidata al tutor di laboratorio che svolge, nei confronti dei singoli come del gruppo, un ruolo di tipo maieutico, all'interno di un'ottica attenta all'empowerment.

**Canovaccio:** si lavora su un palinsesto o traccia essenziale, predefinite dal tutor/regista per i vari incontri, con attrezzi quali esercitazioni, simulate, sollecitazioni alla riflessione e rielaborazione dei vissuti esperienziali, diario di bordo...

**Intermezzi musicali:** le emozioni, i vissuti...

**I tempi della rappresentazione:** incontri settimanali della durata di tre ore, nell'arco temporale di circa tre mesi.

**Laboratorio di Tirocinio**

**Esercitazione 4/5/2015**

## 1. Come l'utente vede l'operatore?

Nel cinema, nella stampa quotidiana, così come nel pensiero comune di questa nostra società l'assistente sociale è raffigurata come tendenzialmente donna, in bilico tra la frustrazione personale e l'insensibilità professionale, un po' strappa-bambini e un po' burocrate distaccata dalla realtà, tutta regole e incartamenti. Spesso è rappresentata come responsabile di comportamenti e interventi inefficaci o addirittura dannosi. Nell'immaginario stereotipato l'operatore sociale oscilla infatti tra la figura del "ladro di bambini" (una delle metafore tra le più radicate e difficili da rimuovere), "dell'intruso nei propri fatti privati", di "colui che indaga per giudicare" a quella dell'eroe intento a compiere la sua missione di salvezza, affettuoso, indulgente, disponibile e dall'approccio flessibile, capace di molta empatia con gli utenti. In sintesi,

Come l'utente vede l'operatore



Come l'operatore vede l'utente



Come l'operatore vorrebbe essere visto



Come l'utente vorrebbe essere visto



emerge un quadro variegato e sfaccettato di raffigurazioni che non hanno comunque un grande successo mediatico, e rimangono quindi delle “presenze deboli”.

## 2. Come l'operatore vorrebbe essere visto?

Le rappresentazioni e gli stereotipi relativi alla professione tratteggiano gli assistenti sociali il più delle volte in maniera negativa, il che può portare ad una maggiore difficoltà per l'operatore ad instaurare un'autentica relazione con il proprio utente. Così come accade per l'iceberg, anche nella professione dell'assistente sociale molto spesso si vede solo la parte che emerge, la punta. Quindi, come accade per l'iceberg, i sette ottavi dell'attività degli assistenti sociali e del lavoro sociale più in generale restano sott'acqua, invisibili, non raccontati o raccontati in modo blando e mai positivo. Ecco questa struttura portante, invisibile, sconosciuta, ignorata ed eclissata merita di emergere dall'oscurità.

L'assistente sociale porta sulle proprie spalle un grandissimo sacco. Un sacco colmo di **cultura professionale**, acquisita attraverso un iter formativo specifico, **tecniche, metodi e strumenti, responsabilità** perché si entra nella vita degli altri attivando processi di cambiamento, **principi e valori**, che stanno alla base del servizio sociale ... ; una serie di elementi che meritano appunto con dignità di essere RICONOSCIUTI e VALORIZZATI e non discussi o ignorati.

Ecco, credo proprio che un operatore vorrebbe essere visto con occhi diversi.

## 3. Come l'operatore vede l'utente?

Questa professione si caratterizza per la sua **unicità e irripetibilità**, per cui credo che nessuna relazione assistente sociale - utente può mai essere uguale ad un'altra, nemmeno se uguale è il tipo di problema presentato e affrontato, proprio per questo la pratica di servizio sociale ha un basso livello di standardizzazione delle proprie attività. Credo che il primo incontro tra l'assistente sociale e l'utente sia un'esperienza nuova con una persona unica e sarà influenzata dall'atteggiamento di entrambi i soggetti coinvolti.

Ogni persona suscita qualcosa nell'assistente sociale al primo impatto, e dall'altro lato, l'utente porta con sé le sue aspettative. Ogni nuovo utente propone una situazione nuova, forse mai vista, ognuno è portatore della propria storia di vita, spesso dolorosa, con un proprio bagaglio emotivo, culturale, motivazionale differente.

E' importante riuscire a non etichettare o banalizzare il bisogno di cui l'altro è portatore.

## 4. Come l'utente vorrebbe essere visto?

La **QUALITÀ** della relazione che si crea sulla base dell'incontro tra assistente sociale e utente è l'elemento portante e più significativo per determinare un processo di intervento efficace. Il processo d'aiuto è quello spazio relazionale in cui la persona si deve sentire accettata con i suoi limiti, le sue fragilità, la sua unicità e globalità.

L'utente non vorrebbe che l'intervento si collocasse in un'area prettamente burocratica o “asettica”, non vorrebbe essere visto come “un caso”, ma come una PERSONA. Vorrebbe essere guardato con attenzione, partecipazione ed empatia, come un essere umano in quanto tale, degno di considerazione, ascolto e rispetto, come una persona da accettare e non da giudicare.

Accettare non significa necessariamente essere d'accordo con lo schema di riferimento dell'utente, con i suoi punti di vista e la sua interpretazione della realtà. Accettare non significa un passivo accondiscendere a qualsiasi azione o comportamento, bensì evitare di categorizzare la persona entro degli schemi prefissati, accettandolo con pregi e difetti.

## 5. Come ti vedi come operatore?

Immaginandomi nella veste di assistente sociale, vedo un'Alessia UMANA E PROFESSIONALE.

**Alessia Volpe**

*Tirocinante del 3° anno corso di laurea in servizio sociale*

A cura di **Carmela Cosentino**  
**Vera Di Salvo - Roberta Montalto**

*Tutor di tirocinio*

# Dire...fare... prevenire... Comunicazioni nell'era delle reti virtuali. Nuove sfide per gli Assistenti Sociali

*Tratto dall'intervento realizzato al Festival delle Famiglie a Modica l'11 Aprile 2015:*

**Quale famiglia nell'era delle relazioni virtuali: i rischi di internet**

**I**l servizio sociale in quanto professione “..al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali..” (Art. 6 C.D.) è altresì investito di responsabilità deontologiche rispetto al mutamento delle interazioni sociali generatesi attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione e/o socializzazione agite attraverso internet? In quest'area di nuovi modi di tessere “rapporti sociali”, la professione è chiamata a contribuire allo sviluppo di una coscienza etica e morale per sostenere “..la capacità di assunzione di responsabilità ..il cambiamento, nell'uso delle risorse (informatiche) proprie e della società”? Siamo o non siamo chiamati anche in questa area di “rapporti sociali” per “...prevenire ed affrontare situazioni di bisogno o di disagio e promuovere ogni iniziativa atta a ridurre rischi di emarginazione”<sup>1</sup>

Internet nasce nel 1969 come rete sperimentale costruita per il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti dall'ARPA. Doveva servire a collegare i computer del governo con i fornitori della difesa, in una struttura abbastanza flessibile. Negli anni successivi, dalla Difesa internet passa all'Università e da quel momento si unisce con il mondo. Internet, la rete delle reti, un po' come il signore degli anelli, rappresenta l'invenzione invisibile che ha trasformato il modo di comunicare, ancor più che la televisione, la radio, facendo viaggiare

le parole di ciascuno in ogni angolo del globo. Più che una rivoluzione, la si potrebbe definire una nuova genesi. Il globo diventa sempre più plastico verosimilmente anche più liquido. Le nuove generazioni in suo onore vengono chiamate Nativi Digitali, mentre i superstiti del vecchio mondo vengono indicati come Immigrati Digitali, a volte pure clandestini, internet r-accoglie tutti. Forse qualche romantico dirà che non trattasi di nuovo mondo o di nuova genesi, ma sicuramente è un nuovo modo di stare nel mondo. Se internet con la sua rete è diventato di massa con le famose APP, la massa è dentro la rete; all'interno di essa si è realizzata l'inaugurazione di una nuova dimensione quarta, rispetto a quelle conosciute, nella quale si può essere connessi così come disconnessi, ma si può anche essere in uno, nessuno, centomila luoghi, posti e volti diversi. Una 'new generation' di homo zapping sempre connessa, flessa su uno schermo per esserci o per non esserci, spaziando dentro nuove agorà all'interno delle quali è possibile incontrarsi anche senza vedersi, toccarsi, annusarsi, ma nelle quali, nonostante ciò, ciascuno sa di esserci. Cambiamo le posture, le misure, le distanze, le abitudini ed i rituali sociali; cambiamo gli usi ed i costumi, il modo di informarci e di generarci, progrediamo, ci evolviamo nella conoscenza, illusi che tutto questo sia anche coscienza.

Per quanto riguarda l'ambito delle relazioni personali, mentre per gli adulti la “rete” è uno strumento interessante quasi indispensabile, per gli adolescenti essa diventa l'ambiente naturale in cui fare esperienze e divertirsi, un mezzo per renderle utilizzabili, vissute, agite, orientate in senso posi-

tivo così come in senso negativo.

Inoltre, la comunicazione all'interno delle reti virtuali si spoglia di alcuni assiomi che la caratterizzano e la identificano, richiedendo uno sforzo agli altri sensi nell'agire compensazioni o sistematiche proiezioni dell'altro.

Se pensiamo alle reti virtuali come reti aggiuntive a quelle reali, allora anche per queste è possibile fare delle analisi sulle loro strutture morfologiche. La struttura della rete personale si fonda su un punto di **ancoraggio**, nelle reti virtuali questo viene definito di volta in volta dal supporto di connessione usato. Per esempio la rete personale di Facebook potrebbe essere diversa da quella di WhatsApp, di solito più ristretta in sottogruppi, così come quella di Twitter, Instagram, Meetic, o infine dei Blog o Forum che sono più tematici ecc.;

**La sua ampiezza** è costituita dalla somma numerica dei punti di contatti numerici filtrati dalle visioni bilaterali a partire dall'ancoraggio; **la sua densità**, dall'estensione dei feedback positivi-negativi rispetto agli input emessi e l'estensione dei follower ricevuti / mi piace ; in tal modo una rete con bassa ampiezza e bassa densità può essere segno di isolamento anche nel mondo virtuale, mentre una rete numerosa ma poco densa facilita l'invio di messaggi futili ma che comunque in un soggetto debole possono essere interpretati come un non riconoscimento e quindi provocare effetti deleteri.

Mentre per esempio con le variabili Interazionali si possono esplorare "l'intensità dei rapporti sociali in rete ed i significati correlati"...

In rete è possibile trovare forme di sostegno o supporto affettivo/emotivo effetto cuscinetto della rete stessa (*buffering effect*), informativo (far girare informazioni), ma manca soprattutto il supporto materiale (cose concrete, strumenti), manca il contatto e manca del tutto o quasi, il controllo normativo ed il controllo sociale, l'autoregolamentazione di gruppo, soprattutto se è "giocato" fuori dalle reti di riferimento. Internet e la rete hanno il pregio di amplificare e di polarizzare tutto il reale, come le onde che vengono e che vanno verso la riva del mare lasciando la loro scia di schiuma sulla sabbia.

Diamo il consenso a tutto quando accettiamo di far parte di un social, condividendo così con la rete foto, messaggi, carta di credito, il famoso 'accetto', soprattutto per fini commerciali, ma oltre a

ciò perché non pensare al fine sociale di quanto si scrive o pubblica sui social? Quante persone hanno "postato" mesi prima idee suicidarie, di stalking, o di violenze agibili o agite? Perché non pensare di intercettare, magari anche attraverso un APP di sistema, il disagio sociale e dirottarlo in una rete di sostegno, prevenzione e protezione sociale? Poter salvare anche una sola di queste vittime o aiutare un possibile reo in forma preventiva, non ne giustificherebbe il costo sociale? Ma oltre a queste vite salvate o aiutate, quale spazi d'intervento per tutti "gli imbecilli" che hanno avuto l'ardore di mettere "Mi Piace" in molti post non adeguati o consoni?

E' questa parte oscura della rete che verosimilmente non è altro che la proiezione della parte oscura di cui ognuno di noi risulta essere portatore "sano". E' quella parte che risiede nei contesti sociali e relazionali degradati, negli istinti, paure e narcisismi, curiosità, trasgressioni, nell'anomia latente di insoddisfazioni, nelle fantasie mai negate e che il mondo reale riesce a filtrare e contenere ma che nascosti dall'invisibilità di maschere virtuali è possibile proporre invece attraverso l'essere "l'altro" di noi. Esploratori curiosi, predatori ma spesso anche vittime.

### Vite sullo schermo che diventano schermo dell'altro

Internet non è la terra promessa, ma è irta di rischi e pericoli, basti solo pensare alla vorace diffusione di immagini e video di ogni genere e natura; la paura in rete corre anche sul filo dello stalking, sulla perdita dei propri dati, sulle truffe.

Una delle forme più crudeli dell'uso distorto della rete e dei social (soprattutto WhatsApp), forse perché in questo momento sembra colpire maggiormente i bambini ed i ragazzi, è la nuova frontiera del bullismo. Tutti noi, chi più chi meno, da piccoli abbiamo avuto qualche compagno che ha usato la sua forza per sopraffarci o umiliarci; l'abbiamo visto, guardato negli occhi, anche affrontato per tornare a casa con il naso rotto. Alcune volte la violenza subita generava negli altri ragazzi solidarietà, la pietà di uno sguardo, a volte un abbraccio e questo ristorava, rincuorava, sosteneva. Invece oggi l'invisibilità di un atto di violenza scritta in un messaggio all'interno di un gruppo di WhatsApp, generalmente per paura o per stupido compiacimento, genera nella vittima



un freddo e buio isolamento perché nessun sguardo incontrerà il suo sguardo, mentre l'accanimento di una frase etichettante o emarginante di "uno" viene amplificata dal gruppo che può restare silente ed agli occhi della vittima apparire come tacita validazione dell'attacco subito nel buio degli sguardi. Non meno devastante come forma denigrante dell'altro è l'esposizione di foto e brevi video grotteschi, oppure di scherzi fatti. Lo schermo attraverso lo schermo ha tante forme e sfumature diverse, non ultimo con l'utilizzo distorto e denigrante di programmi quali Photoshop, che amplifica, in una società che vive "d'immagine e di selfie", la devastazione identitaria del ragazzo o della ragazza coinvolti.

L'immagine come ostentazione di sé è l'altro fenomeno che coinvolge i ragazzi. Oggi si filma e si fotografa di tutto, Facebook ed Instagram sono validi riferimenti, ma oltre agli eventi ufficiali l'ostentazione di sé investe anche gli "atti privati" nel momento in cui vengono ripresi e diffusi più o meno consapevolmente persino atti sessuali, compiendo il reato di produzione e diffusione di pedopornografia. WhatsApp si sta dimostrando a tal proposito un rischioso strumento per diffondere nella platonica fantasia del piccolo gruppo "fidato" immagini e video inappropriati, generando un flusso di "condividi" che può ripetersi all'infinito, non controllato e non controllabile.

Internet si sta dimostrando un valido supporto sia per i ragazzi che per gli adulti come "mezzo" di "liberazione" dalle costrizioni morali che comunemente lo spazio fisico tende ad imporre. Questa continua transizione tra reale e virtuale non può non avere influenze sul quadro esistenziale di chi agisce o subisce continue sollecitazioni. La rete, la comunicazione e l'amplificazione del messaggio che tramite essa avvengono trasmettono apparentemente il miraggio che tutto sia facile, tutto sia possibile, fuori dalle regole, in mondi circoscritti e privati senza però che ci si renda conto che si può arrivare perfino a ledere la dignità dell'altro, nella sua sfera morale, affettiva, sessuale. Mandare messaggi, trasmettere spot di noi stessi, non equivale così a socializzare ma semplicemente a desertificare il corpo ed il senso delle relazioni più profonde.

Il benessere così come la felicità, come direbbe oggi Kant, risiedono più nel governo o nell'anar-

chia di noi stessi? Internet riflette o presumibilmente alimenta la deflazione delle strutture relazionali "apprese" verso forme di rapporti più liquidi (Bauman) e più "depotenziati", da ciò l'incidenza "dell'amore puro", dove in questo caso il "puro" non è l'aulica o celestiale forma di amore totale, ma del "dura finché mi appaghi", tant'è che sembra palesarsi veramente "l'amore epurato" dal vincolo della reciprocità, del dono, del sacrificio.

Non più uniti, in salute e malattia, nella buona e cattiva sorte, ma totalmente ed esclusivamente in un autismo pirandelliano del "così è se ti pare". Se internet ha avuto il merito di essere un grande strumento di emancipazione democratica di ogni stato sociale, tuttavia, è come se il virtuale spingesse insieme a questo nuovo "reale" verso un continuo stadio di perenne ricerca dell'innamoramento e di "elettroshock emozionali", senza dover avvertire per forza il bisogno di transitare o so-stare (nel senso di saper stare) nell'Amore responsabile, congruente e vincolante alle variabili contingenti al tempo che avanza ed ai suoi decadimenti. Il *Continuum*, al quale si è sollecitati, sta nel poter sentire sempre sulla "pelle" il fascino della "passione" rifiutando a priori il poter transitare nella "compassione" del farsi carico dell'altro.

Tensioni verso forme autocentrate e che il velo silenzioso ed invisibile della rete permette di esplorare come altro da sé o di ricercare come riempimento dei propri vuoti esistenziali in un gioco più o meno consapevole di "illusioni coscienti". Sarà reale o virtuale, la rete "offre", per chi lo vuole, di vivere le stagioni della vita in una costante primavera, dove tutto sembra fiorire e sbocciare, se non compensare, e dove è possibile, se ritenuto necessario o opportuno, anche spegnere o cancellare con un "click" l'altro. Il passaggio dal dono all'edonismo senza responsabilità appare concretizzarsi come la perenne riproposizione del chiedersi se è più importante essere oppure avere o tutt'al più sentirsi "distributori di piacere" attraverso un click. Il peso "reale" dell'altro, la pesantezza e le limitazioni del proprio contesto di vita e di relazione si possono sublimare in perenni trasformazioni e riproposizioni di maschere, diverse nel rappresentare chi si è e chi si vorrebbe essere, ma ancor di più chi l'altro/a vorrebbe o potrebbe desiderare che noi fossimo.

Voler affermare che il virtuale, intrigante ed am-

maliante, non possa scalfire minimamente il modo di essere, di pensare o ancor di più di far sognare, l'individuo, la coppia, o i genitori (che dovrebbero essere per i figli accompagnatori nello sviluppo sociale), appare come la mera illusione di chi cadendo in mare si fermi a pensare se si bagnerà, quando sarebbe il caso invece che pensi se è capace di nuotare oppure no.

Allora il servizio sociale è chiamato in causa nel poter e dover intervenire nelle nuove forme di comunicazione generative di relazioni ed interazioni nell'era virtuale? Secondo il mio parere la risposta è sì. Perché, se "l'educazione" è il continuo processo mediato di cornici etiche, agite dalle generazioni adulte verso quelle in crescita all'interno della cultura di appartenenza, ed il comportamento di ogni individuo è l'espressione morale di quei processi di apprendimento appresi, allora è palese il gap e la disarmonicità nello sbilanciamento delle competenze tra le vecchie e le nuove generazioni davanti il mondo sociale di tipo virtuale.

Un Genitore deve essere, nella società multidimensionale, un mediatore responsabile, ma per esserlo bisogna liberarsi dallo status di *immigrato* recuperando quel gap generazionale che lo pone in svantaggio rispetto al "pensiero" del figlio. Occorre raggiungere quel giusto livello di empowerment, a partire da se stessi, in modo da acquisire il ruolo di guida relazionale ed educativa, tra se e se, tra se e gli altri, tra se e l'imprevedibilità del cambiamento attorno a noi.

Con i ragazzi bisogna lavorare in forma preventiva, informativa ed educativa nell'uso di sé e nel rispetto dell'altro in qualsiasi modo si comunichi o interagisca nelle varie dimensioni a disposizione.

E la nuova sfida per gli operatori sociali è quella di saper guardare alla rete informatica come risorsa, a partire da una comunicazione veloce ed efficace tra operatori; oppure per conoscere meglio i nostri utenti (con Facebook sappiamo chi sono gli amici, lo stile relazionale informale...), per comunicare con loro. Bisogna sapersi mettere in gioco, saper entrare nel gioco della modernità attraverso nuove Visioni di opportunità ed esplorazione dei mondi. Bisogna saper comprendere i codici generazionali per poter sperare di generare nuovi "nodi", nuove modalità di "ascolto" promuovendo scambio e reciprocità, facendo risuo-

nare ancora l'alterità. Far emergere nuovi desideri e nuove curiosità, ricercare non più l'incontro intergenerazionale ma la ricongiunzione armonica di due mondi appartenenti ad ere diverse. Il lavoro di comunità "arcaicamente inteso" deve essere in grado di sapersi evolvere in "lavoro tra comunità" rimettendo al centro degli interventi "la persona, le persone". Bisogna essere in grado di trasformare i punti di debolezza e criticità in opportunità di crescita sociale. Il territorio così come comunemente conosciuto dagli operatori sociali si è allargato verso nuovi orizzonti apparentemente invisibili, all'interno di comunicazioni silenziose ma non per questo prive di rumore, di segni tangibili e di riscontri sugli altri. Occorre ripensare alla partecipazione ed all'integrazione dell'altro a partire dalle famiglie e dal saper ridisegnare i ruoli, interagire creativamente con il mondo della scuola per sviluppare valore e capitale umano e non solo perché ha messo un tablet in mano agli studenti; coinvolgere le realtà associative ed aggregative per saper generare nuovo capitale sociale.

Per fare ciò, bisogna progettare in modo organico con una vision olistica del mondo, una mission a rete con mirate centrature sistemiche ed agite con le modalità della ricerca azione; occorre intervenire in modo multidisciplinare tra i diversi saperi in gioco per saper apprendere gli intrecci che questi fili apparentemente virtuali corrono e scorrono tra l'invisibile ed il visibile, tra l'intangibile ed il tangibile ma che comunque generano azioni ed emozioni incidendo sulle relazioni esistenti.

Occorre riappropriarsi della propria capacità critica del mondo e del modo di esserci e per fare ciò la transizione non può non avvenire che attraverso movimenti di pensiero morale e percorsi di immersione nella conoscenza (*capire*) in modo da rigenerare l'emersione della coscienza (*pensare*), per un funzionale inserimento come cittadini responsabili in questo nuovo mondo (*agire*). Accenno brevemente che per fare ciò, attraverso un continuo movimento dell'operatore con sé e con l'altro, si deve poter generare "l'immersione nella conoscenza" che non può non essere effettuata se non con lo spirito, la coscienza e la scienza dell'accoglienza quale spazio del *Sostegno Morale* totale dell'altro e degli altri. Altresì l'immersione nell'accoglienza e nel *Sostegno* non potrà che essere rivolta ad una *emersione* e riproposizione di nuove capacità critiche come *Emersione del Con-Tendere* punti fermi ed universali di morale comune quale

spazio della *Contesa Morale*. Dove la contesa morale non deve essere scontro ma costruzione comune del tendere-con (insieme), verso un significativo riconoscimento dell'altro a partire da se stessi. Infine, in quanto operatori responsabili della "costruzione sociale" non si possono non creare spazi di pensiero, confronto, interazione utili verso forme di Inserimento o offerta dialogica o esperienziale di *Apporto Morale*, all'interno anche di tali "spazi" fisici e virtuali, dove ricostruire il senso ed il significato della relazione con l'altro, rimodellando la coscienza critica del/nel mondo attraverso l'esperienza esteriore.

Quindi siano "*benedetti e benvenuti*" quei colleghi, soprattutto i più giovani, che hanno iniziato da tempo a proporre e riproporre attraverso la progettazione il servizio sociale all'interno delle isti-

tuzioni scolastiche per implementare quelle azioni di ascolto e raccordo, quei ponti e quelle reti di comunicazione e prevenzione tra ragazzi-docenti-famiglie all'interno di questa nuova cornice comunicativa/relazionale reale/virtuale. Così come è auspicato, quanto desiderato, il confronto e lo scambio intellettuale e scientifico sulle esperienze maturate e realizzate, sulle ipotesi da poter implementare e sperimentare, per come è nel codice genetico di una comunità scientifica come la nostra. Occorre dare sempre corpo alla relazione con l'altro comunque e dovunque agita, perché per quanto la relazione evochi desideri, sogni e fantasie, reali o virtuali, la relazione è emozione, è sangue, è carne, è corpo.

**Giuseppe Ciulla**

# POST- ADOZIONE: L'ESPERIENZA DI CATANIA

## Fare famiglia adottiva: "dall'arte di navigare sui torrenti... alla ricostruzione su di un'isola"

**L**o scorso 29 maggio a Catania, presso il Palazzo dei Chierici, è stata illustrata l'esperienza del progetto di accompagnamento per famiglie adottive *"Fare famiglia adottiva: dall'arte di navigare sui torrenti... alla ricostruzione su di un'isola"*, ideato dall'Ufficio Adozioni del Comune di Catania e promosso dall'Assessorato al Welfare del Comune di Catania retto da Angelo Villari, che ha sostenuto l'iniziativa con entusiasmo e con rinnovata sensibile attenzione.

L'attività, nell'ottica del concetto di prevenzione in cui rientrano i servizi per il post-adozione, è stata svolta al fine di rafforzare e valorizzare il sostegno alla genitorialità e prevenire i nodi critici. L'esperienza si è sviluppata, in collaborazione con l'ASP Catania, nel tentativo di individuare forme di lavoro e di pensiero dinamiche, in una prospettiva teorica e operativa basata sulla resilienza, per valorizzare le risorse e le potenzialità di cambiamento di ciascuna persona.

L'obiettivo è aiutare genitori e figli ad affrontare le specifiche sfide inerenti all'adozione per un tempo congruo, negli anni successivi all'arrivo del bambino, e, quindi, sostenere la famiglia non solo nel primo anno, quando l'intervento è volto favorire la costruzione di buoni legami di attacca-

mento e un positivo inserimento familiare, sociale e scolastico, ma anche nel corso del tempo con interventi calibrati, con la capacità di leggere le situazioni nella moltitudine di aspetti e significati per orientarsi verso la scelta più opportuna, in considerazione delle variabili e delle peculiarità permanenti.

E' un progetto di accompagnamento per famiglie adottive finalizzato ad attivare, attraverso il lavoro di gruppo, processi di empowerment, di favorire la loro autonoma capacità di affrontare le difficoltà e di costruire forme di aiuto reciproco per avviare "percorsi motivazionali" che permettano di sviluppare competenze emotive, sociali, di autonomia. Esso è stato presentato da Maria Teresa Rizzarelli presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in quanto scelto dal comitato scientifico per le attività formative promosse dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, tra le iniziative più significative, quale esperienza territoriale innovativa.

Il gruppo di sostegno per genitori adottivi è stato pensato come un percorso di accompagnamento senza una finalità clinica, ma centrato sia sull'esperienza che su temi specifici.

Lavorare in gruppo è riconosciuto come uno degli strumenti di lavoro più efficaci con le famiglie adottive. L'esperienza di conduzione riconduce



alla consapevolezza della complessità del processo che presuppone un lavoro con le persone in cui occorre coniugare le dimensioni strategica e metodologica con le differenze che caratterizzano i percorsi biografici e adottivi dei figli. Il lavoro in gruppo ha rappresentato uno spazio per lavorare sul “qui” e “ora”, in raccordo con il passato, per consentire un intervento sulle aree attuali, per gestire temi complessi che si ripropongono lungo tutto l’arco della vita.

Utilizzare, inoltre, il potere comunicativo della metafora ha rappresentato il filo conduttore che ha legato tutte le attività.

Il Progetto non prevede costi, ma si avvale della professionalità dei Servizi pubblici con mandato istituzionale e della collaborazione offerta dalle diverse Associazioni e da ulteriori figure specialistiche.

Gli incontri di gruppo con le famiglie sono stati avviati nel mese di febbraio dello scorso anno e sono stati in tutto otto a cadenza mensile; la conduzione di questo primo gruppo sperimentale è stata curata dall’Assistente Sociale M. Teresa Rizzarelli dell’Ufficio Adozioni del Comune di Catania e dalla Psicologa Cristina La Rosa di un Consultorio dell’ASP di Catania.

Il gruppo attivato è formato da quattro coppie di

genitori che hanno adottato sia in Italia che all’estero. La fascia di età bambini è compresa tra 7-13 anni. Gli incontri hanno l’obiettivo di promuovere, attraverso il gruppo, la condivisione di esperienze utili anche ai fini della ricerca di soluzione ai problemi attraverso forme di mutuo aiuto, in base ad un modello di intervento flessibile secondo le reali esigenze di ciascun nucleo familiare. Gli strumenti utilizzati in gruppo sono filmati, letture, racconti, gioco, centrati sui nodi critici emersi durante gli incontri.

Nella nostra esperienza abbiamo ritenuto rilevante e proficua l’esperienza ludica e, quindi, utilizzare lo strumento del gioco. Difatti, l’esperienza del gioco, l’esperienza della finzione che come sappiamo non vuol dire falso, è uno splendido strumento di anticipazione di ciò che ancora non c’è, è un “laboratorio di mondi possibili” (Emilio Vergani).

È uno stimolo per le coppie ad essere flessibili, alla creatività che induce a scoprire quanto si può essere flessibili. Il canovaccio è libero e si costruisce sul campo con quello specifico gruppo di persone, favorendo l’espressione ludico-corporea, rappresentativa o narrativa.

Abbiamo pensato per questo gruppo di famiglie ad un gioco realizzato tra genitori e figli insieme: la “messa in scena” di un’isola da ricostruire dopo

un naufragio ha rappresentato l'avvio di riflessioni, operazioni pratiche, strategie e dinamiche che aiutano a lavorare successivamente.

### **L'isola che....c'è**

Introdotti da alcune scene tratte dal film "Madagascar", genitori e figli si sono calati nei panni di alcuni naufraghi alle prese con la ricostruzione di rifugi su un'isola deserta, ma ospitale.

La metafora, che ha rappresentato il "filo rosso" di tutte le attività, ha un forte potere comunicativo in cui le dinamiche, la creatività, la flessibilità, la partecipazione o le resistenze si sono messe in gioco.

### **Costruiamo un rifugio per la notte**

Il suggestivo ed apprezzato video sull'attività ludica realizzato dall'altro conduttore del gruppo, la Psicologa Cristina La Rosa, ha condensato le immagini, le emozioni e le parole più significative dell'esperienza, mettendo a confronto la relazione adulti-bambini, bambini-bambini, adulti-adulti. In questo percorso fondamentale per scandire emozioni e rendere comprensibili i passaggi e i soggetti implicati, si trova un tono adeguato ad ogni situazione (divertente, umoristico) e si cercano le varie soluzioni possibili.

I protagonisti del progetto, ovvero le famiglie, hanno offerto un'apprezzata testimonianza sull'esperienza. Hanno voluto sottolineare quanto il gioco e il "mettersi in gioco" è stato per loro determinante sin dalle prime fasi dell'incontro con i loro figli, tale da consentire l'avvio delle relazioni. Agganciandosi alle riflessioni suscitate dal gioco, hanno affrontato la dimensione etnica del figlio adottivo e il tema del passato, hanno raccontato il lavoro fatto sulla relazione genitori-figli, sulla costruzione di una positiva identità di genitori adottivi, sul legame di attaccamento, i nodi critici con la scuola, nonché hanno commentato l'attività di gruppo, le tappe e gli incontri durante i quali, descrivendo i comportamenti dei figli ne facevano emergere le difficoltà e le risorse presenti.

La sperimentazione di conduzione di gruppo di famiglie si avvale ciclicamente della presenza di figure specialistiche quali, per questo gruppo, la pedagoga e la neuropsichiatra infantile che, nel corso del seminario formativo, hanno relazionato sugli incontri cui hanno partecipato, in base al tema trattato, ai nodi critici emersi, come, ad

esempio, le relazioni complesse fra scuola e famiglia.

Il confronto con la neuropsichiatra infantile durante l'incontro con il gruppo dei genitori, ha consentito una visione più ampia e normalizzante della crescita. La dott.ssa Loredana Di Natale, ha relazionato nel corso del Seminario su quanto evidenziato con le famiglie, sulla valenza delle ansie che spesso si amplificano entro il contesto particolare dell'adozione e sulla necessità di trovare e creare nuovi modi di rapportarsi tra genitori e figli, considerando ogni diversità risorsa. Ha proseguito evidenziando che va considerata la globale turbolenza del sistema familiare con le sfide, le crisi e la crescita, interpretando con chiavi di lettura non avulse dalla storia del bambino, che va rispettata, per proiettare verso progetti futuri. Ha sinteticamente, ma efficacemente, trattato anche temi e fasi della crescita, quali l'adolescenza.

La tematica attuale segnalata concordemente dalle famiglie nel corso dei primi incontri è, infatti, la relazione con la scuola, la valutazione dello stato psico-intellettuale, affettivo, sociale dei minori accolti all'interno delle famiglie, cui consegue l'inserimento in una determinata classe, i programmi e le modalità considerate "rigide" di applicazione di alcuni ambiti didattici, pertanto i successivi incontri hanno focalizzato questo aspetto.

Durante uno degli incontri di gruppo con le famiglie, la pedagoga, dott.ssa Rosita Gullotta, ha messo a confronto le esperienze per "sgrovigliarle", sia per scaricare vissuti emotivi sia per mettere in ordine e organizzare risposte. Nel corso del Seminario il suo contributo ha focalizzato i punti trattati in gruppo e, in particolare, la necessità di non avviare un inserimento scolastico frettoloso, in considerazione che una scuola non preparata ad accogliere in maniera corretta il bambino adottato, con percorsi didattici volti a evitare l'emarginazione, è una scuola che viene vissuta e percepita come luogo di disagio. Inoltre, occorre evitare di sovraccaricarlo di un ulteriore cambiamento con un carico di lavoro ad alta densità emotiva, nonché è necessario un corretto approccio da parte dell'insegnante basato sull'accoglienza e rispetto della sua storia. Occorre che i genitori siano consapevoli che le loro aspettative di successo scolastico potrebbero non soddisfarsi mai e che è fondamentale che lo accettino indi-

pendentemente dai risultati del figlio, motivandolo e sostenendolo secondo le sue inclinazioni, non dimenticando che le esperienze negative del passato incidono sui comportamenti e alterano le funzioni cognitive.

La dott.ssa Giusi Bruno, Psicoterapeuta e Giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Catania ha tratteggiato e approfondito i contenuti, le fasi procedurali e i significati del percorso adottivo, spaziando dal significato dell'adozione, alla costruzione del legame adottivo, dalla richiesta capacità genitoriale di accoglienza e di cura delle ferite profonde del proprio figlio, alla completa accettazione della sua diversità genetica, etnica, culturale e valorizzazione della sua differenza e della sua storia. Ha focalizzato quanto ultimamente l'adozione presenti alcuni cambiamenti; si è innalzata l'età dei minori che vanno in adozione e sono aumentati i bambini con special needs: più di 7 anni, con fratelli, disturbi del comportamento e deficit fisico o psichico. Aumentano le adozioni con Paesi che non aderiscono alla Convenzione dell'Aja. Questi cambiamenti comportano un aumento della complessità del percorso adottivo,

aumentando il rischio di crisi e di fallimento. Nelle crisi e nei fallimenti adottivi i dati della letteratura dimostrano che se la maggiore incidenza si ha nel periodo puberale e adolescenziale, i primi segnali sono visibili già nelle prime fasi del percorso adottivo.

L'intervento è proseguito evidenziando ricerche di studiosi, quali Palacios, su come elementi di rischio sono presenti anche negli operatori coinvolti nelle diverse fasi dell'adozione. Due i fattori cruciali: la preparazione e valutazione delle coppie scarsamente incentrata su conoscenze specifiche relative all'adozione e la mancanza di sostegno nel post-adozione.

In conclusione, ha illustrato il costante lavoro del gruppo di giudici togati e onorari che si occupa di adozione al TM di Catania, volto a migliorare le proprie prassi in vista di un miglior abbinamento tra minori e famiglie e di un sostegno alle nuove famiglie adottive. Sempre più attenzione viene rivolta all'ascolto e alla preparazione dei bambini all'adozione; inoltre, i coniugi vengono incoraggiati a relazionarsi con gruppi di mutuo aiuto e di sostegno nel post-adozione, quali quelli organizzati dal nostro Progetto del Comune di Catania.



Altrettanta cura e attenzione viene prestata anche alle famiglie affidatarie che hanno il difficilissimo e meritevole compito di lasciare andare il bambino dopo averlo "ricostruito" e avergli insegnato nuove modalità di attaccamento.

La dott.ssa M.Luisa Alioto, Psicologa, Psicoterapeuta dell'ASP di Catania, ha evidenziato l'importanza di un'esperienza relativa a "famiglie a confronto", riferendo come genitori adottivi e genitori naturali si trovino a vivere le stesse esperienze problematiche derivanti da una fase dello sviluppo individuale che accomuna tutti gli adolescenti e che presenta delle caratteristiche, dei sintomi tipici. Insieme all'assistente sociale del consultorio di appartenenza, da qualche mese stanno sperimentando un percorso di gruppo mirato al sostegno della genitorialità, con tre coppie di genitori adottivi e tre coppie di genitori naturali con figli in pre adolescenza e adolescenti.

Il confronto tra i genitori, la manifestazione dei sentimenti di impotenza, dei dubbi e delle preoccupazioni riguardo al loro rapporto con i propri figli, risulta molto interessante, poiché evidenzia come tutti presentano le stesse problematiche. La condivisione nel gruppo di questi sentimenti, in presenza degli specialisti dello sviluppo evolutivo, permette ai genitori naturali di alleggerire le loro ansie ed angosce ed ai genitori adottivi di slegare tali problematiche dall'idea del "figlio adottato" che presenta problemi, pur non dimenticando che in questi ragazzi proprio nell'adolescenza possono riemergere i vissuti delle proprie origini.

Il seminario si è concluso con un altro interessante intervento da parte dell'Associazione "Genitori in cammino", rappresentata dalla dott.ssa Grazia Chisari, che ha esposto un progetto di accompagnamento educativo domiciliare all'interno di un progetto più ampio da loro realizzato, "Una famiglia per ogni bambino". Sono state avviate forme stabili di collaborazione e cooperazione con il nostro Servizio Adozioni, che sono state illu-

strate dettagliatamente. Il loro progetto di sostegno domiciliare, cui hanno aderito spontaneamente due delle famiglie coinvolte nel progetto del Comune "Fare famiglia adottiva come arte di navigare sui torrenti", ha l'obiettivo di incrementare l'offerta di servizi alle famiglie adottive. Difatti, possono essere affiancate da operatori esperti durante il periodo del post adozione, attraverso l'individuazione delle esigenze per le quali si ritiene opportuno un intervento di sostegno alle competenze genitoriali adottive, a cura di un educatore, esperto in tecniche educazionali e della comunicazione efficace, portavoce la psicologa Irene Fiorini, che ha relazionato sugli aspetti più rilevanti dell'esperienza con le famiglie.

Ha chiuso l'intensa giornata il gradito intervento della dott.ssa Gina Occhipinti, in rappresentanza dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali Regione Sicilia, che ha espresso vivo apprezzamento per il progetto, anche per il lavoro professionale svolto in integrazione tra Comune ed ASP e la coesione di intenti interprofessionali, complimentandosi per tale iniziativa che, ha concluso, merita una riflessione ed un plauso non retorico.

Grazie all'esperienza abbiamo maturato maggiore consapevolezza sull'importanza di promuovere progetti di sostegno al post adozione.

Il gruppo è stato vissuto come supporto, la discussione in gruppo ha rappresentato un importante spazio per pensare, per riflettere sulle funzioni genitoriali quali "tutori di resilienza", in cui ogni soggetto si confronta con i differenti punti di vista e comportamenti degli altri.

L'esperienza ha favorito forme di autonomia e ha sollecitato potenzialità per affrontare le difficoltà e costruire forme di aiuto reciproco tra i genitori, per meglio incentivare forme di autostima e di sicurezza per loro figli.

*Maria Teresa Rizzarelli*



# Presentazione e-book "Bullismo: strumenti di prevenzione dell'Assistente Sociale"

**N**egli ultimi anni, il bullismo è tornato agli onori della cronaca con maggiore intensità, anche a causa di episodi gravissimi, atti di bullismo sfociati in vere e proprie condotte criminose.

L'emergenza legata a questo fenomeno, ha indotto recentemente anche il Ministero della Pubblica Istruzione, in collaborazione con il Garante Nazionale dell'Infanzia e l'Adolescenza Vincenzo Spadafora, all'elaborazione di apposite linee guida sull'argomento.

E' opinione diffusa anche tra gli esperti del settore, che il bullismo sia sempre esistito e soltanto negli ultimi anni sia tornato alla ribalta, a causa di un maggior interesse dei media.

"Il bullismo rispetto al passato è cambiato, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. In passato, tale fenomeno era più appannaggio di soggetti provenienti da contesti sociali svantaggiati, anche dal punto di vista economico. Oggi si tratta di un fenomeno trasversale a qualsiasi classe sociale. In contesti etichettati "per bene", il bullismo si manifesta in forma ancora più subdola ed invasiva, complice l'utilizzo delle moderne tecnologie, cui il bullismo si è adeguato (...). Il decimo rapporto realizzato in cooperazione tra l'Eurispes e Telefono Azzurro, sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, attesta un aumento considerevole del bullismo nel corso degli anni. Soprattutto dal 3° Rapporto *Eurispes-Telefono Azzurro*, del 2002, il 55,3% dei bambini ed il 63,8% degli adolescenti di sesso maschile, ha ammesso di compiere prepotenze, minacciando o picchiando i compagni, contro il 18,1% del 2000. Il 33,4% dei bambini maschi è stato spettatore di episodi di bullismo. Per quanto riguarda gli adolescenti, tra il 2002 e il 2004 si riscontra, in particolare, un aumento di due forme di prevaricazione: le minacce o atti di prepotenza continua da parte dei compagni (*dal 33,5% nel 2002 al 35,4% nel 2004*)

e le continue violenze fisiche da parte dei compagni (*dal 10,9% al 16,8%*)". In aumento anche il cyberbullismo, la percentuale delle vittime è passata dal 3% nel 2008 al 5,6% nel 2009, per quanto riguarda l'invio di foto o video offensivi e minacciosi. Si riscontra un incremento anche nella percentuale che riguarda le vittime, *dal 2,4% nel 2008 al 3,4% nel 2009*. Preoccupante è l'atteggiamento dimostrato dagli spettatori, in aumento la percentuale di chi rimane indifferente (*5,1 nel 2008 vs 11,95 nel 2009*), e di chi si diverte (*9,5% nel 2008 e 19% nel 2009*)" (Bevacqua, 2014).

I dati presentati dimostrano quindi, che la percezione dei media si avvicina molto, alla realtà dei fatti. L'ebook proposto in quest'articolo, tratto da una tesi di laurea di secondo livello, presenta la nostra figura professionale, da un punto di vista innovativo, che potrebbe aprire la strada a nuovi sbocchi professionali, anche nel campo della libera professione.

Il testo in questione, attraverso la conduzione di una ricerca di carattere prevalentemente qualitativo, cerca di affrontare la problematica attinente il fenomeno del bullismo, nell'ottica di chi si trova a ricoprire funzioni di coordinamento, programmazione e gestione nell'ambito della prevenzione al disagio giovanile, quindi dal punto di vista degli operatori sociali.

L'obiettivo non è valutare l'incidenza del bullismo nel territorio toscano (il testo studia infatti, la realtà di un piccolo comune toscano e i relativi interventi messi in atto dagli operatori che, grazie ad un lavoro di "rete", hanno attuato progetti ed azioni che si sono rivelate fondamentali per la riduzione dell'incidenza dei casi di bullismo) ma capire quale percezione ne abbiano gli operatori coinvolti nell'ambito della prevenzione, e come queste condizioni le relative strategie d'intervento. In particolare relativamente al ruolo del Servizio Sociale, si cercherà di capire se il suo

compito rimanga rilegato, solo alla presa in carico nei casi di emergenza, oppure se siano stati mossi dei passi avanti al riguardo.

In sintesi, dalla ricerca emerge, che la prevenzione sembra essere condizionata fortemente dalle esigenze organizzative del servizio in cui gli operatori operano. Questo a sua volta si ripercuote sugli schemi cognitivi, ed etici con cui gli operatori intendono la prevenzione. La prevenzione sembra sortire maggiori effetti, quanto oltre che puntare sulla rimozione dei fattori di rischio, agisce in termini di potenziamento e di promozione di quei fattori, che favoriscono il benessere del bambino, o dell'adolescente all'interno della sua comunità di appartenenza. Nell'odierna società risulta necessario, che l'Assistente Sociale esca da schemi di welfare superati, riqualificando il proprio background di competenze professionali.

Quali sono le peculiarità intrinseche di questa professione, che non possono essere sostituite da nessun'altra figura professionale? Perché l'Assistente Sociale, viene coinvolta poco nella lotta al fenomeno del bullismo? Quali sono invece le potenzialità di questo ruolo? Non vi sono risorse sul territorio oppure basterebbe inquadrare il problema in un'ottica diversa? Perché alcuni progetti anti-bullismo seppur validi, nel lungo periodo ri-

schiano di fallire?

Queste sono le principali domande, alle quali troverete risposta in questo ebook, potrete scaricare gratuitamente l'indice e il primo capitolo collegandovi al seguente link: <http://www.italiae-book.it/shop/bullismo-strumenti-di-prevenzione-delloperatore-sociale-primo-capitolo-gratis/>.

Nel caso vogliate esprimere le vostre opinioni, potete lasciare un commento attraverso il sito dell'editore o consultare l'omonima pagina Facebook: <https://www.facebook.com/pages/Bullismo-strumenti-di-prevenzione-delloperatore-sociale/692285567477262>.

#### **Bibliografia e sitografia**

Sintesi 10 Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza. Downloaded on 28/11/2009: [www.azzurro.it/index.php?id=225](http://www.azzurro.it/index.php?id=225)

Linee di orientamento destinate al personale della scuola, agli studenti e alle famiglie, per la conoscenza e la prevenzione del cyberbullismo e dei fenomeni ad esso correlati. Dettagli in allegato. [http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015\\_04\\_13\\_16\\_39\\_29.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf)

*Lina Daniela Bevacqua*

Visita il nuovo sito dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia all'indirizzo [www.assistentsocialisicilia.it](http://www.assistentsocialisicilia.it) .



L'Ordine è presente anche su Facebook con una pagina dedicata.

**WWW.ASSISTENTISOCIALISICILIA.IT**  
**WWW.CROAS-SICILIA.IT**

**SEGRETERIA**

Iscrizione • Cancellazione • Trasferimenti • Censimento • Formazione Continua  
Tel. 091 6162549

Criticità registrazione su area riservata del Consiglio Nazionale  
• Morosità • Procedimenti disciplinari • Tutela della Professione • P.E.C.  
Tel. 091 6163626

Formazione Continua • Pubblicazioni sulla Rivista dell'Ordine  
• Accredimento Eventi Formativi (Enti)  
Tel. 091 6101075 • Fax 091/6101079

E-mail: [as.ordinesicilia@gmail.com](mailto:as.ordinesicilia@gmail.com)  
pec: [ordineassistentsociali.sicilia@pec.aruba.it](mailto:ordineassistentsociali.sicilia@pec.aruba.it)

**SEDE**

VIA TORINO 27/D - 90133 PALERMO

**ORARI DI ACCESSO PER GLI ISCRITTI**

Dal Lunedì al Venerdì dalle ore 10,00 alle ore 13,00